

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefono 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: telefono 5743108 - conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: 15 Giugno - via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero, anno lire 36.000, semestrale lire 18.000 - Spediziona posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

## RESTANO SEI GIORNI PER SALVARE I REFERENDUM

**50.000 firme entro venerdì**

Le firme sono 630.000 mila, ma tra vari inconvenienti ne salteranno intorno alle 50.000. Finora ne sono state consegnate al centro soltanto 230.000 da tutta Italia, oltre alle 150.000 di Roma. Entro mercoledì devo-

no affluire tutte le altre. Siamo già in grave ritardo. A questo punto solo 50.000 nuove firme in più possono salvare i referendum. La raccolta continua a Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna e Firenze. Un programma straordinario di tavoli e di feste per la raccolta di firme

## DOMANI SCIOPERI IN TUTTA ITALIA

700 mila lavoratori (metalmeccanici, alimentaristi, edili, poligrafici) delle province di Milano e Brescia scenderanno in sciopero domani 22 giugno. Cortei e manifestazioni a piazza della Loggia e in piazza Duo-

mo. Anche tutto il gruppo Fiat sciopererà per la vertenza, mentre le trattative sono alla « volata finale ». Nella stessa giornata sciopero nazionale di 4 ore dei tessili.



**Roma,  
Bologna,  
Cagliari**

ROMA: Oggi alle 9 al Rettorato, assemblea non docenti-Studenti. Ieri gli esami non sono iniziati, i carabinieri hanno cacciato il picchetto dei lavoratori in sciopero.

(a pag. 8)



BOLOGNA: proseguono gli arresti. Due medici si rifiutano di accertare le ferite del compagno Minnella pestato in carcere.

(a pag. 12)

CAGLIARI: incidenti all'Università dopo che sabato e domenica il servizio d'ordine del PCI si è scatenato contro i compagni.

(pag. 2)

Roma, università: anniversario del 20 giugno

## Cile lotta: testimonianze da Santiago

(a pag. 11)

## 3 giorni di "sciopero" dei medici

Roma, 21 — Inizia oggi e durerà tre giorni lo sciopero di tutti i medici italiani (dagli ambulatori mutualisti, alle condotte mediche, agli ospedali). E' l'ultimo degli atti di guerra antioperai condotti da questa corporazione, che nascondendosi dietro la richiesta dell'avvio della riforma sanitaria, rivendica il passaggio alla Camera della legge 202 (già approvata all'unanimità al Senato) con la quale otterrebbero ulteriori privilegi.

Lo sciopero presenta caratteristiche di novità rispetto alla riorganizzazione reazionaria della corporazione di cui parleremo diffusamente sul giornale di domani.

## Cossiga si fa negare

La notizia di una trasmissione televisiva con la partecipazione di Dario Fo, Sandro Canestrini e il Ministro dell'Interno, al secolo Francesco Cossiga, è durata giusto il tempo necessario a che Cossiga si ritirasse indecorosamente, « Proibito », così la nuova trasmissione che sostituisce « Bontà Loro », non permetterà ai tele-

un simile confronto, assai promettente visto che questa volta Cossiga non avrebbe potuto cavarsela troppo facilmente ripetendo insulti attraverso la voce delle annunciatrici. Paura, dunque. Vigliaccheria. Aspettiamo di sentire qualche opinione da parte del mangiatore di spinaci Braccioidiferno-A-



# Domani scioperi in tutta Italia

Mercoledì 22 sciopereranno 700 mila lavoratori dell'industria delle province di Milano e di Brescia; ci saranno due manifestazioni: quella di Brescia si concluderà con un comizio a piazza della Loggia; a Milano 6 cortei (piazza Napoli, piazza Firenze, piazza Mazzini, Porta Venezia, piazza Grandi, Porta Romana) si concentreranno in piazza Duomo dove alle 10.30 parleranno Bentivogli e Zerli.

Le categorie interessate sono: poligrafici (esclusi i lavoratori dei quotidiani), alimentaristi, edili, tessili, metalmeccanici.

Con questo sciopero il sindacato tenta di dare fiato alle lotte in corso (grandi gruppi e lotte aziendali) con l'obiettivo specifico di incanalare la tensione montante nelle fabbriche e di bloccare le critiche e l'insoddisfa-

zione causate dallo stanco trascinarsi delle trattative. A questo sciopero la classe operaia è arrivata senza riuscire ad esprimere un terreno di lotta che ribalti le scelte sindacali; gli obiettivi del sindacato, espressi in una conferenza stampa, sono quanto mai perentori («l'effettivo riconoscimento del diritto del sindacato a contrattare investimenti e scelte produttive, il reintegro del turn-over, il controllo dei processi di decentramento...»), e non favoriscono una grossa partecipazione. Sicuramente a causa dei recenti attentati alla Siemens e alla Marelli, si cercherà di dare alle manifestazioni la caratterizzazione di difesa delle istituzioni, ma i compagni e le avanguardie si muoveranno per dare un segno di classe alla critica che gli operai esprimono verso que-

ste azioni.

Alla Siemens, inoltre, i compagni utilizzeranno questa mobilitazione per preparare la risposta al primo giorno di cassa integrazione (6.000 operai tra Castelletto e Lodi) che dovrebbe essere il 27 prossimo. La parola d'ordine è «tutti in fabbrica per battere la cassa integrazione».

Il 22 scenderà in sciopero anche l'intero gruppo FIAT per la vertenza nazionale sui «grandi gruppi». Intanto le trattative per la «vertenza FIAT» sembrano arrivare alla «volata finale». In attesa di riprendere oggi pomeriggio gli incontri all'Unione Industriali con la FIAT, alla FLM si afferra di essere arrivati «al momento cruciale», dato che negli ultimi due giorni si sono fatti notevoli «passi avanti». E questi passi avanti riguarda-

no le questioni ancora aperte, in particolare gli investimenti, l'occupazione le ferie.

Rispetto agli investimenti è ormai certa la costruzione dello stabilimento a Grottaminarda che dovrebbe produrre autobus, ma riguardo all'occupazione sembra che in realtà a Grottaminarda ci saranno solo 1.000 posti di lavoro contro i 2.000 promessi dalla FIAT.

Per quanto riguarda le ferie la richiesta delle 4 settimane è decisamente slittata all'anno prossimo. Per quest'anno sono ormai decise le tre settimane più tre giorni (non si sa quali e quando) in tutte le sezioni. Così, nei programmi sindacali, martedì sera, vigilia dello sciopero, si dovrebbe fare il punto della situazione e passare poi alla «consultazione» delle assemblee.

# A Cagliari il festival dell'unità... della vecchia e della nuova polizia

Cagliari, 20 — Sabato 18, preceduto da una forte campagna pubblicitaria, si è aperto alla Fiera Campionaria di Cagliari il Festival dell'Unità. La Sardegna è stata scelta per «premio» in quanto prima regione in cui opera l'intesa program-

matica fra i partiti dell'arco autonomistico (espressione locale dell'arcobaleno costituzionale). Hanno sprofondato a lungo su un diverso modo di stare insieme, fare musica, un «nuovo modo per degli incontri di popolo». Ma le parole nascondono una realtà ben diversa. L'incontro di sabato si è risolto in una esibizione di Bufalini e soci, il tutto condito da panini e birre a prezzi non di certo popolari. Come compagnia sabato notte veniva offerto uno spettacolo di Tony Esposito e Bennato, i quali nonostante venisse impedito a centinaia di giovani l'ingresso, hanno continuato a suonare. E bravi! Il prezzo — L. 1.000 — era giustificato da militanti del PCI come «ap-pena sufficiente per rifarsi delle spese». Chiunque protestava veniva insultato e minacciato; poi dopo un incontro fra responsabili del PCI e dirigenti dell'ufficio politico, la «nuova polizia» caricava i giovani che cercavano di entrare, dal momento che l'incasso era già notevole e che firmava a prova contraria, si doveva trattare di «un incontro di popolo». Da questo momento si scate-

navano pestaggi, caccia all'uomo, al «diverso», alle «bagasce femministe», a tutti i compagni equiparati a criminali. Infine, domenica sera, l'incontro sul campo fra le «due» polizie.

Un massiccio servizio d'ordine del PCI all'ingresso, rinforzato da agenti della squadra politica, selezionava chiunque entrava, allontanando chi non avesse la faccia «all'acqua e sapone» o non sembrasse un onesto cittadino. Fuori si formavano allora dei capannelli di giovani che cercavano di discutere le ragioni di quanto era accaduto: la risposta erano schiaffi, pugni e poi una carica che ha spinto i giovani di fronte ad un reparto di PS che ha dato il cambio alla polizia del PCI, completandone l'opera.

Stamane, lunedì, assemblea del movimento a Lettore, indetta dai compagni che hanno partecipato alle giornate di sabato e domenica: è stato approvato alla unanimità un comunicato che denuncia le gravissime violenze compiute dal PCI e invita a far conoscere i fatti, visto il comportamento minimizzatore della stampa locale. Nella tarda mattinata sono avvenuti all'interno della facoltà altri scontri fra gruppi di studenti e militanti del PCI, il rettore Aymerich ha chiamato la polizia e poco dopo 60 poliziotti e 60 carabinieri sono entrati nell'Università.

# Alla FIAT di Cameri il turno di notte: sono questi gli investimenti?

Cameri (Novara), 20 — Molti giornali parlano oggi della possibilità di una conclusione della vertenza Fiat subito dopo lo sciopero dei grandi gruppi previsto per il 22. Probabilmente una manovra per rinviare l'iniziativa di lotta che è andata crescendo proprio in questi giorni in tutte le officine, soprattutto in quelle di Torino. Quello che è più grave è che va denunciato, per non trovarsi poi impotenti di fronte ad una firma al ribasso della vertenza più brutta da anni presentata dal gruppo Fiat, è che Agnelli sta già applicando interi punti che ufficialmente sono ancora in trattative a Torino, punti che sono fra l'altro considerati dai sindacati qualificanti.

Grottaminarda tanto per intenderci. La costruzione della fabbrica non solo è certa, ma ormai si delineano in modo sempre più preciso le modalità dell'investimento. Infatti proprio in questi giorni sono state installate le macchine degli alberi di distribuzione, le prime del pia-

no di riconversione di Cameri, e la cosa più grave è che su queste macchine è già stato introdotto il turno di notte, limitato ancora a volontari e a poche persone (attualmente 8 operai). Il sindacato non ha dato peso ancora a questa decisione che segna un salto nella ristrutturazione di Cameri e riconferma in modo preciso cose che andiamo dicendo da mesi. Ma la cosa più grave è che il sindacato sembra aver deciso il silenzio su questi temi visto che alle domande degli operai, dopo una serie di incontri tra direzione e CdF su questi temi, i delegati non rispondono.

Eppure ormai alcune tappe della ristrutturazione sono già vicine:

1) entro la fine del '78 tutte le linee di montaggio degli autobus a partire dalla 347, dovranno essere trasferite a Grottaminarda, dove non saranno occupati più di mille operai; 2) da dopo le ferie contemporaneamente allo smantellamento delle linee, a Cameri inizieran-

no a giungere le nuove macchine da Brescia, gli alberi a camme e gli alberi a «collo d'oca»; 3) nessuna garanzia sull'occupazione a Cameri dove ormai si è verificata una fuga di massa dalla fabbrica (500 operai in meno dal '74 ad oggi). Ma la cosa più grave, e che costituirebbe la dimostrazione non solo del fallimento della linea sindacale sugli investimenti, ma anche della copertura oggettiva che i vertici sindacali stanno dando alla ristrutturazione capitalistica, è la voce che si fa sempre più insistente che la riconversione a Cameri, così come si sta configurando è solo temporanea visto che l'obiettivo di Agnelli è di fare di Cameri una fabbrica di commesse militari, alla faccia del nuovo modello di sviluppo, e in particolare di elicotteri, vista la pre-

senza del grande aeroporto militare di Cameri che confina con la fabbrica. Noi facciamo una domanda al sindacato: cosa ne sapete di questo progetto?

Intanto a quei sindacalisti che andranno a trattare gli investimenti vorremmo ricordare un po' di cifre: fra Cameri e Grottaminarda 4 anni fa si parlava di 4600 posti di lavoro, 3 mila a Grottaminarda più 1600 a Cameri, oggi la situazione è quella di 2000 posti, 1000 a Cameri e 1000 non ancora sicuri a Grottaminarda; le vogliamo dire o no queste cose agli operai?

Intanto sul fronte dei 3 licenziamenti in fabbrica si aspetta il processo che luglio dopo il rinvio decisi terrà a Novara il 2 processo fissato per il 4 da sindacati e Fiat del giugno.

## □ PIACENZA

I compagni di Radio Attiva hanno assolutamente bisogno di un lineare di potenza anche usato, intorno ai 300 Watt o del materiale per costruirlo. Telefonare al 0523-27460, 71602, 33350.

# La provocazione contro il diritto di difesa cade miseramente

mirano ad eliminare ogni forma di opposizione di classe.

Nel frattempo è stato scarcerato l'avv. Giovanni Cappelli, uno degli 11 arrestati con imputazioni in-

credibili e basate sull'unica testimonianza del Pissetta di turno, certo Picariello; con Cappelli sono ormai tre i compagni scarcerati per insufficienza di indizi; in poche pa-

role la provocazione non regge e quindi in modo il più indolore possibile, si rimetteranno in libertà i compagni. Chi continua a restare in carcere è il compagno Savario Senese; anche la vergognosa montatura contro di lui deve cadere. Far passare questo tentativo di criminalizzare avvocati di sinistra e varie organizzazioni come i Soccorsi rossi, significa permettere l'eliminazione del diritto di difesa per chi si appone a questo stato. E' un diritto che va difeso, a tutti i costi.

# Squadre della morte: una sigla dai mille usi

Roma, 20 — Un messaggio firmato «squadre della morte caduti carabinieri» è stato recapitato stamani alla sede centrale dell'ANSA. Il messaggio che è dattiloscritto e reca in alto il disegno di un teschio, afferma che «vista la vigliaccheria del governo incapace di rispondere con la violenza alla violenza delle Brigate Rosse e dei NAP, si sono costituite in Italia le Squadre della Morte sul tipo di quelle che in Brasile in poco tempo hanno distrutto la criminalità politica e comune».

Il messaggio prosegue con un elenco di nomi appartenenti ai NAP, alle B.R., di avvocati del Soccorso Rosso e di altri noti penalisti democratici come Calvi, Terracini e Sotgiu, che verrebbero «giustiziati» «per ogni vittima dei vari gruppi armati per la rivoluzione

comunista».

Un precedente simile si era verificato in occasione del volantino recapitato sabato 4 giugno al Corriere d'informazione da parte di un gruppo denominatosi «Alleanza Armata Anticomunista», dopo il ferimento dei tre giornalisti rivendicato dalle B.R. Anche in quel volantino si preannunciavano azioni contro «i covi dell'estrema sinistra»; infatti questa stessa sigla (AAA) era stata usata per «firmare» un attentato alla sezione del PCI di Trastevere. La particolarità di questa prima denominazione terroristica consisteva nel riferimento esplicito alle «tre A» argentine e all'«Alleanza Apostolica Anticomunista» spagnola, sigla di comodo dell'Internazionale Nera che aveva attuato il complotto di destabilizzazione del gennaio scorso, appunto in Spagna.

Roma, 20 — «Quando il potere oscilla fra il comico e il grottesco, quando i cittadini perdono la fiducia nello stato, quest'ultimo ricorre alla repressione in modo sgherato per trovare sbocco nello stato assolutista»: è una frase di Hegel che Dario Fo ha preso in prestito durante una conferenza stampa organizzata a Napoli dopo il suo spettacolo. Hanno partecipato anche Giuliano Spazzali, fratello di Sergio, sempre in carcere e due rappresentanti di Md, Saraceni e Misani: questi arresti, hanno affermato,



Bruciati due magazzini della Siemens e della Marelli, ferito alle gambe un dirigente di fabbrica

## Milano: catena di attentati

I risultati: si accentua lo stato d'assedio in città, il PCI ne approfitta per attaccare l'opposizione operaia, corteo silenzioso alla Siemens.

Milano, 20 — Questa mattina è stato ferito con colpi di pistola alle gambe il dirigente della Sit Siemens D'Ambrosio del gruppo delle centrali di Milano e provincia; ieri sono andati a fuoco i magazzini Siemens e Magneti Marelli, con danni valutati dalle direzioni aziendali intorno ai 50 miliardi. Sugli operai di ambidue le fabbriche incombe la cassa integrazione con la motivazione padronale della sovrapproduzione. Gli attentati sono stati rivendicati da «Prima Linea»: con la stessa logica che ha guidato gli attentati alla metropolitana, per fare «riappropriare gli operai delle festività abolite». Ma i risultati ottenuti da questi ultimi attentati sono come sempre di segno esattamente opposto. I fatti di questa mattina parlano da soli e non occorre commentarli: se il centro da diversi giorni è diventato un bunker (in occasione del processo Curcio) da questa mattina industrie, scuole, edifici pubblici, stazioni ferroviarie saranno protette da speciali pattuglie di carabinieri e poliziotti equipaggiati da giubbotti anti proiettile: in particolare saranno presidiate l'IBM, Mondadori, la Carlo Erba. Il quadro è completo: Milano è in stato d'assedio. Queste le reazioni alla Siemens: un'ora di sciopero con assemblea generale nei cortili; le centrali, di cui D'Ambrosio è dirigente, hanno scioperato due ore. In questa assemblea

con oltre mille operai, hanno parlato un membro del CdF e un dirigente provinciale dell'FLM; alla fine è stata approvata una mozione (una grossa fetta di operai non ha votato), in cui vengono accumulati agli attentati a «coloro che attaccano in fabbrica cartelli antieconomici contro il sindacato»; il giudizio politico che caratterizza questa mozione è: «Chi non è d'accordo con il sindacato è un piromane». Parlando con i compagni e con un delegato del CdF, questi alcuni commenti: «Anche se con mezzi diversi questi di Prima Linea fanno come il PCI, se ne fregano degli operai, di

quello che pensano e vanno indisturbati per la loro strada incuranti degli effetti delle loro scelte». Dopo l'assemblea è stato fatto un grosso corteo interno, totalmente senza slogan, tranne i cordoni di testa che hanno costantemente gridato: «Le provocazioni non devono passare». Per lunedì 27 infatti, primo giorno di cassa integrazione per i 15 mila lavoratori della Sit Siemens, dei quali 6.000 a Milano, sia che il CdF che gli operai avevano deciso da tempo di entrare ugualmente in fabbrica rifiutando l'attacco padronale. Ancora una volta il giudizio su questi attentati non può che essere durissimo: queste azioni e questa linea politica terroristica sono frontalmente contrapposte allo sviluppo della lotta di massa e portano solo acqua al mulino del patto sociale e alle misure reazionarie del governo.

## Tre feriti e due arresti dopo un'esplosione

Venezia, 20 — E' in condizioni molto gravi, con il corpo ricoperto da ustioni di secondo e di terzo grado Claudio Grassetti, ricoverato nell'ospedale civile di Padova dopo essere stato investito da uno scoppio nella cantina dell'appartamento in cui abita a Venezia. Anche Paolo Dorigo un compagno di 17 anni, è rimasto ferito ed è stato arrestato dopo che si era recato a farsi curare all'ospedale di Venezia. Cosa sia successo nello scantinato non si sa ancora

chiaramente; per ora si conosce solo la versione della polizia, secondo la quale si stavano confezionando delle bottiglie incendiarie, operazione durante la quale è avvenuta l'esplosione.

Sempre secondo la polizia nello scantinato sarebbero stati trovati volantini di Potere Operaio e Autonomia Operaia. La polizia infine sta ricercando una terza persona che si sarebbe trovata sul posto e che sarebbe anch'essa ferita.

## Le donne non sono una questione. Sono la rivoluzione

Riportiamo il comunicato dei collettivi femministi di Ferrara che denuncia lo svolgimento tutto del Festival dell'Unità «dedicato alla donna» che si concluderà domani.

«Cosa può accadere al Festival Nazionale de l'Unità della Donna».

Il movimento Femminista rifiuta l'uso che i partiti e tutti i gruppi politici fanno delle lotte e dei contenuti espressi dal movimento delle donne. Uso volto a controllare queste lotte e non a potenziarle.

Anche al Festival de l'Unità della Donna, che si svolge in questi giorni a Ferrara, il nostro intervento, per essere accettato, doveva rientrare negli schemi organizzativi del Festival, che escludeva a priori la possibilità di esprimere il nostro essere donne in modo creativo ed autonomo.

Nel momento in cui abbiamo deciso di distribuire all'interno del Festival un volantino, nel quale si spiegano le motivazioni che ci hanno portato ad essere contro questo tipo di manifestazioni, ci è stato impedito di farlo. Abbiamo quindi deciso di distribuirlo all'ingresso e fuori dal Festival: siamo state aggredite

te dal servizio d'ordine (non a caso costituito di soli uomini) con spinte, minacce, con gli stessi insulti che ci sentiamo ripetere sempre per strada, nei bar, sul lavoro e dovunque; siamo state etichettate come «femministe» cioè «non donne».

Abbiamo denunciato queste violenze durante il dibattito, organizzato dal Festival su «Le donne contro la violenza», anche se non approviamo i dibattiti dove le donne presenti sono divise nei ruoli di «esperte» e di «spettatrici». Anche in questa occasione il nostro intervento è stato interpretato come sfogo isterico e provocazione, non hanno voluto capire che la nostra denuncia era un momento di analisi critica e politica per

una crescita collettiva.

Inoltre ci hanno imposto di essere riprese e fotografate nonostante il nostro rifiuto, dimostrando mancanza di rispetto delle nostre decisioni. Hanno continuato con i loro interventi programmati, come se non fosse successo nulla.

Denunciamo a tutte le donne questi episodi di violenza, per sottolineare come tutte le organizzazioni politiche ed in questo caso specifico il PCI nei fatti sono contro tutte le donne che si organizzano al di fuori di loro e non esitano ad usare la violenza per chiuderla la bocca.

Ma non ci riusciranno!!  
Collettivo femminista  
Collettivo autonomo femminista

### □ TORINO - Per le compagne

Martedì, ore 21, ai mercati generali. Riunione per discutere dell'aborto rispetto alla propria sessualità e maternità in rapporto al movimento delle donne e alle istituzioni.

## Pescara: violente cariche, spari, due arresti

Pescara, 20 — Due compagni sono stati arrestati sabato sera durante le cariche che hanno concluso il comizio del fascista Romualdi, ex repubblicano della «Mas»; una carica è stata effettuata contro un gruppo di compagni che gridava slogan antifascisti. Quando tutto sembrava finito una squadra di poliziotti in borghese ha aggredito

gruppi di compagni che stavano defluendo. A questo ha fatto seguito il vero e proprio attacco dei celerini che hanno dato la caccia a chiunque avesse un aspetto «diverso». Larga esibizione di pistole da parte di agenti in divisa e in borghese, colpi di arma da fuoco sparati ad altezza d'uomo sul lungomare, tanto che decine di pas-

santi si sono dovuti gettare per terra. Alle operazioni, insieme con i poliziotti hanno partecipato gruppi di fascisti col volto coperto da fazzoletti neri. Totale il silenzio dei partiti e della sinistra revisionista.

Mercoledì 17 si tiene una assemblea cittadina ad economia e commercio per la libertà degli arrestati.

## «Chiediamo che l'Unità smentisca questo cumulo di falsificazioni»

L'assemblea dei corsi delle 150 ore di S. Maria Rossa prende una dura posizione dopo l'aggressione di elementi del PCI contro il compagno Scalzone.

Milano, 20 — Questo comunicato è stato approvato dall'assemblea dei corsi delle 150 ore di S. Maria Rossa. «Ieri 16, era in programma, per iniziativa dei corsi 150 ore, la presentazione di una ricerca sulla nocività all'Alfa Romeo di Arese, svolta durante lo scorso anno scolastico. Si era deciso che tale iniziativa, data la sua rilevanza politica, dovesse svolgersi nei locali del Consiglio di Fabbrica di Arese. Tutti gli insegnanti delle 150 ore erano tenuti a par-

tecipare. L'ingresso in fabbrica per tutti i lavoratori della scuola di Arese è stato infatti approvato da un responsabile della commissione scuola che ha garantito per loro presso i guardiani della fabbrica, facendone registrare i nominativi, tra gli altri quello di Oreste Scalzone insegnante a tempo indeterminato presso i corsi.

Una volta dentro i locali del CdF, prima dell'inizio dell'assemblea, alcuni esponenti dell'esecutivo del consiglio di fab-

brica, della commissione scuola e del PCI dell'Alfa, hanno posto il veto alla partecipazione del compagno Oreste Scalzone, rifacendosi ad una decisione presa dalla commissione scuola e da alcuni delegati in una riunione di alcuni giorni fa, durante la quale avevano deciso di togliere l'agibilità politica a Oreste Scalzone sulla base della sua posizione giudiziaria (tutto senza darne comunicazione ai corsisti ed agli insegnanti, ed impedendo così, materialmente, la possibilità di discutere prima di arrivare ad una decisione). Scalzone è stato aggredito e spinto fuori nonostante la decisa opposizione degli operai corsisti che hanno assistito alla scena ed il tentativo di mediazione

di alcuni membri del consiglio di fabbrica, che sono stati tracotantemente zittiti. Immediatamente in segno di protesta contro tale comportamento, gli operai e gli insegnanti della scuola dove Scalzone insegna (tra cui numerosi iscritti al PCI) sono usciti dalla fabbrica e si sono riuniti in assemblea dove hanno preso duramente posizione contro la provocazione messa in atto nei confronti di un lavoratore della scuola.

Oggi l'Unità pubblica un articolo pieno di vergognose mistificazioni che chiediamo vengano smentite:

1) si afferma che Scalzone è assente da 4 mesi dalla scuola e continua a percepire lo stipendio. Questo è falso e facilmente documentabile (sia per

quanto riguarda la durata dell'assenza, sia per l'erogazione dello stipendio). La sezione sindacale della scuola è chiamata ad esprimersi al più presto;

2) si mistifica l'ovvia reazione della totalità degli insegnanti e della stragrande maggioranza dei corsisti della scuola di S. Maria Rossa, (culminata nello spontaneo abbandono dei locali del CdF per andare a svolgere una democratica assemblea presso la scuola) come adesione alla teoria e alla pratica dell'autonomia operaia;

3) sostituendosi alla magistratura, si definisce Scalzone «ideologo della P 38, dell'uso della violenza, dell'attacco diretto e armato contro i lavoratori della polizia». A

noi risulta, sia dal dibattito che si è svolto a scuola, sia dalle prese di posizione pubbliche, (interventi, articoli, intestate), sia dalle cronache dei giornali che queste attribuzioni sono completamente false oltre che predisposte chiaramente ad additare di un compagno come «istigatore» e a sollecitare iniziative repressive. Chiediamo che «l'Unità» smentisca questo cumulo di falsificazioni contro gli operai corsisti e i lavoratori della scuola. Esprimiamo il più netto rifiuto di un metodo che usa come strumenti di lotta politica la delazione, la calunnia, la caccia alle streghe, il ricorso a metodi amministrativi».

Gli operai e gli insegnanti dei corsi 150 ore di S. Maria Rossa



# In queste città si decidono i referendum

## 230.000 firme non sono ancora state consegnate a Roma

A Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova, Bologna, Firenze la raccolta continua fino a sabato con l'obiettivo di 50.000 firme in più. Sono indispensabili per colmare improvvise mancanze. A Roma 50 tavoli e feste popolari ogni giorno. Grave il ritardo nella consegna dei moduli a Roma. Entro mercoledì tutte le firme devono essere recapitate. Quelle consegnate dopo non potranno nemmeno essere contate

Domenica si è svolta a Roma una riunione straordinaria del Consiglio Federativo del PR allargata ai rappresentanti dei Comitati locali per i referendum. Due i punti all'ordine del giorno: la conclusione della campagna di raccolta e l'andamento della consegna dei moduli controllati al Comitato nazionale.

Riassumiamo brevemente i fatti più importanti che sono venuti alla luce o sono stati confermati:

1) Il dato delle 620.000 firme raccolte, comunicato dai singoli Comitati, non è attendibile. In seguito ad errori di conteggio, arrotondamenti in eccesso e la mancata autenticazione molte migliaia di firme sono, fin da adesso da considerarsi perse; il numero preciso lo si saprà solo a fine campagna. Certo è che con queste mancanze si è sicuramente al di sotto delle 600.000 effettivamente raccolte.

2) Lo scarto fra firme raccolte e firme valide rimane tutt'ora molto alto: in molte città supera il 10 per cento a cui vanno aggiunte le

invalidazioni a causa di errori nelle autenticazioni (mancanza di bolli ed errato numero di firme). In tutto almeno un 12 per cento che lascia poco più di 530.000 firme valide.

3) Delle circa 40.000 firme raccolte presso le segreterie comunali, la maggior parte erano già state computate dai Comitati locali nella loro periodica trasmissione di dati. Possono quindi essere sommate alle 530.000 valide al massimo altre 15.000 firme arrivando così a 545 mila.

4) Questa cifra (nemmeno il 10 per cento di margine), sulla base delle esperienze dirette del referendum per l'aborto, non è sufficiente per superare i controlli scientifici (ogni firma e ogni modulo vengono verificati con l'elaboratore elettronico), anzi è un invito ai magistrati di Cassazione per fare una vera e propria caccia alla firma invalida.

5) Domenica sono state consegnate al Comitato nazionale appena 90.000 firme invece delle 200.000 che ci si attendeva. In tutto sono state consegna-

te solo 230.000 delle 460 mila raccolte in tutta Italia esclusa la città di Roma dove sono state raccolte circa 150.000 firme. Per le rimanenti 230.000 solo alcuni Comitati hanno fissato scadenze per il rientro nei prossimi 2-3 giorni.

6) Moltissimi Comitati omettono i controlli essenziali sui bolli e sulla corrispondenza del numero delle firme nell'autentica. Si tratta dell'errore più comune e più difficile da correggere. Occorre infatti rispedire l'intero modulo al Comitato locale.

Di fronte a questa gravissima situazione che rischia di portare al fallimento, per poche decine di migliaia di firme l'intera campagna, il Consiglio Federativo e il Comitato nazionale per gli 8 referendum hanno posto i seguenti obiettivi immediati:

a) la raccolta continua fino a sabato nelle seguenti città: Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova, Bologna e Firenze con l'obiettivo di raccogliere altre 50.000 firme. Questo sforzo straordi-

rio sarà sostenuto in queste città attraverso una campagna pubblicitaria sui quotidiani locali e le radio democratiche. Il Comitato romano si è posto l'obiettivo di far funzionare 50 tavoli al giorno e di organizzare ogni sera, in quartieri diversi, feste popolari;

b) la consegna al Comitato nazionale per mercoledì (tranne che per le città sopraelencate, relativamente alle firme appena raccolte) di tutte le firme raccolte senza attendere ulteriormente l'arrivo di quelle certificazioni elettorali dei cosiddetti «fuori sede».

Il raggiungimento del primo obiettivo consente di colmare i vuoti creati dalle improvvise mancanze di firme, quello del secondo consente un controllo reale sul numero delle firme e la loro validità. Non possiamo che ricordare che le firme consegnate dopo mercoledì non potranno nemmeno essere contate e fotocopiaste (figuriamoci controllate!), ma solo divise per referendum e buttate in scatole da consegnare alla Cassazione.

Questi sono i dati sul rientro delle firme a Roma. Dati preoccupanti. I gravi ritardi sono soprattutto dovuti al mancato controllo di migliaia di moduli. In tutte le grandi città occorrono altri militanti che si impegnino da subito per turni di almeno cinque ore. In Sicilia. Alcuni comitati non hanno ancora consegnato Particolarmente difficile la situazione nelle Puglie e nemmeno una firma delle migliaia che hanno raccolto. Ci sono pochissime ore, da oggi a domani per cercare di porre rimedio a questa situazione. Tutti i compagni che sono disponibili telefonino al Comitato locale per dare una mano nel completamento dei controlli e il trasporto a Roma.

	Raccolte	consegnate	mancanti
Piemonte	84.000	34.000	50.000
Lombardia	114.000	57.000	57.000
Veneto	30.000	21.000	9.000
Trentino Sud Tirolo	5.700	4.100	1.600
Friuli Venezia Giulia	9.000	4.800	4.200
Liguria	27.000	14.500	12.500
Emilia Romagna	39.000	22.000	17.000
Marche	7.000	4.800	2.200
Toscana	31.000	17.600	13.400
Umbria	6.000	5.500	500
Lazio (*)	11.000	4.200	6.800
Abruzzi	7.700	4.300	3.400
Campania	43.000	17.000	26.000
Puglia	23.000	6.000	17.000
Basilicata	1.200	200	1.000
Calabria	7.000	3.000	4.000
Sicilia	16.000	8.700	7.300
Sardegna	5.600	4.000	1.600
<b>Totale</b>	<b>467.200</b>	<b>232.700</b>	<b>234.500</b>

(\*) Esclusa Roma dove sono state raccolte 150.000 firme e la consegna è diretta.

### Oggi a Roma si firma qui

#### MATTINA

Anagrafe, ufficio imposte (via della Conciliazione) ore 9-13; Policlinico (ingresso viale Regina Margherita) ore 8-13; ufficio collocamento (via R. De Cesare) ore 8-12; Acilia (piazza del Mercato); via Cristoforo Colombo (ACI); ore 9-14; INPS (via Amba Aradam) ore 8,30-12,30; via Depretis (Super cinema) ore 10-13; via del Casale S. Basilio (delega-

zione); Largo Argentina (teatro) ore 10-14.

**POMERIGGIO (ore 16,30-20,00)**

Via dei Castani, piazzale Ostiense, via Magliana (supermercato Jolly), largo Argentina, Viminia (Standa), viale Libia (Upim), piazza Sonnino, via Cola di Rienzo (Standa), piazzale Ponte Milvio; Torrevicchia (Standa), piazzale Dunant; piazzale Appio (Coin), piazza Fiume (Rinascenza), piazza Venezia, via della Conciliazione (ufficio imposte), via del Cor-

so (Alemania), via Tuscolana (Upim), corso Sempione (Standa), via Frattina.

**SERA (ore 21,00-24)**

Piazza Navona.

#### ROMA E BOLOGNA: FILI DIRETTI PER I REFERENDUM

Questa sera a Radio Città Futura (97,5 mhz) filo diretto con Adelaide Aglietta e Paolo Brogi. (dalle 23 alle 0,30).

Ogni sera dalle 22,30 alle 0,30 a Radio Radicale (88,5 e 99,7 mhz) filo di-

retto con Marco Pannella.

Ogni giorno, dalle 11 alle 13, sempre a Radio Radicale, fili diretti con Gianfranco Spadaccia, Emma Bonino, Adele Faccio.

Oggi, a Bologna, da Radio Alice (ore 19) filo diretto con Renato Novelli.

#### Cinque feste popolari

ore 19 alle 23, cui interverranno complessi musi-

cali e esponenti delle organizzazioni che aderiscono alla campagna dei referendum.

Questo il programma: oggi al parco Nemesio, mercoledì in piazza S. Giovanni Bosco; giovedì a villa Gordiani, venerdì a largo Irpinia; sabato ad Ostia nel piazzale della stazione Lido-centro.

Il comitato romano ha inoltre organizzato per ogni sera di questa settimana feste popolari in diversi quartieri della città, dalle

Per mantenere questi ritmi e questo nu-

mero di tavoli occorrono ancora altri compagni: quelli disponibili si mettano subito in contatto con il comitato romano, via Torre Argentina, 18, tel. 65.77.20 - 654.80.36.

**Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 - telefono (06) 464668-464623**

## Claudia Caputi, Ida Pischedda, Maria Lalli: l'intreccio di tre storie comincia a venir fuori. Rompiamo il silenzio e l'omertà

Forse che Claudia Caputi non sia poi tanto mitomane e simulatrice?

Questo dubbio si è insinuato nella stampa in seguito alla scarcerazione della madre di Adalberto Morricone, ambedue incarcerati con l'accusa di aver ucciso Ida Pischedda, fidanzata con il giovane e trovata morta bruciata in un prato a gennaio. Quindi gli assassini non sono loro. Ora si riprende la testimonianza di Claudia, che racconta un episodio che mette in relazione la terribile morte di Ida con l'aggressione subita da Maria Lalli, una ragazza massacrata e oggi cieca. Questo episodio noi lo abbiamo scritto molte settimane fa, ma nessuno gli ha dato credito; gli assassini c'erano già e allora che bisogno c'era di indagare ancora, e poi sulla base di cose dette da Claudia!

Noi siamo ostinate e continuiamo a ripeterlo: esiste una connessione fra le storie di Claudia, di Maria, di Ida. Gli elementi sono molti e sono a disposizione di tutti, giudici e giornalisti compresi; è solo una questione di volontà, di correttezza, di verità e certo anche di coraggio.

Giovedì siamo ritornate a Pz. Clodio per Claudia. Non possiamo certo dire che eravamo tante, ma non credo che questo sia

il problema centrale che ci dobbiamo porre oggi rispetto a questa vicenda. Una ragazza, Claudia, viene violentata e in questa

violenza ci identifichiamo tutte, perché tutte siamo quotidianamente sottoposte alla violenza, quella dei maschi, dei padroni, di questa società e in questo lo stupro rappresenta solo l'aspetto più macroscopico.

Poi Claudia racconta la sua storia piena di angosce, di paure, di brutalità; una storia che è certamente molto diversa da quella di tutte noi. Ma è la vita quotidiana di molte ragazze, di molte donne che vengono violentate a questo tipo di vita, perché spesso è il prezzo che devono pagare per la propria voglia di libertà, di autonomia, di emancipazione. Ribellarsi e uscire dal ghetto in cui ci hanno relegato, lo sappiamo che non è facile; abbiamo di fronte una socie-

tà che è contro di noi, che vuole sfruttarci, venderci, comprarci. Queste sono le cose che ha raccontato Claudia, ha rotto una tradizione di silenzio e di omertà, fondata sulla violenza, ha cercato di spezzare questa maledetta catena, facendo anche i nomi dei suoi nemici, e questo è rischioso, perché loro sono forti.

La sua storia per noi non deve rappresentare un «simbolo»: Claudia è una delle tante. Personalmente ho vissuto e vivo tutto sentendomi interamente coinvolta; la mia identificazione è totale perché se è diversa la storia mia da quella di Claudia, non lo sono certo i nostri nemici; il padre che ti picchia, la gente che ti giudica, gli uomini che continuamente ti

aggrediscono, gli sfruttatori del corpo delle donne, gli spacciatori di morte, i giudici che ti condannano, l'informazione che ti usa. Credo che di questo dobbiamo discutere; forse spesso abbiamo la tendenza a giudicare certi «fenomeni sociali» estranei a noi, o forse abbiamo solo molta paura ed insicurezza, anche noi. Il silenzio, la mancanza di discussione mi angosciano, li giudico debolzza ed impotenza, e questo non mi sta bene. Penso che molte sono le donne che vivono questa realtà le cui uniche costanti sono la violenza e la brutalità, ma poi penso anche quale prospettiva ci sia per chi vuole ribellarsi, se non quella di ritrovarsi sola, isolata, nuovamente emarginata e co-

stretta a subire ricatti. Penso a Claudia, ai suoi 18 anni, alla sua voglia di vivere, al suo coraggio, penso a lei che oggi non è libera, non può fare le cose che vuole, deve stare attenta, deve difendere, proprio lei, l'accusatrice. Penso anche alle donne che lavorano nel settore dell'informazione, a quanto sia stato scarso il loro contributo nel denunciare, nell'imporre la verità, penso con molta amarezza che il problema della prostituzione viene affrontato con una serie di telefonate ad «annunci equivoci», e questo dopo le precise accuse di Claudia. Non mi sta bene; so che non sta bene a molte. Discutiamone.

Carmen, una compagna vicina a Claudia





# □ P/ FAVOLETTA

Cari compagni,

L'altro giorno guardavo per strada un manifesto pubblicitario; diceva che Pirelli è tecnologia e «P 3 è Pirelli». Allora ho tirato fuori la penna, mi sono accostato e ho corretto «Anche P 38 è Pirelli».

Mi sono girato e ho trovato di fronte a me un poliziotto. Ha detto «bene», e mi ha portato in questura. Lì, lungo interrogatorio. «Esaltavi la P 38, eh?», «Tutto il contrario dicevo che la violenza, la P 38 w un simbolo, è provocata dai padroni come Pirelli, dal loro sistema»; «ma se la P 38 ce l'hanno gli autonomi» dice lui (poliziotto giovane), «no, ce l'hanno tutti, l'ho vista ai poliziotti in borghese, a commercialenza, la P 38 w un simbolo di una violenza che secondo me è causata dai padroni, come Pirelli, ecc.». «Allora non scherzavi?» fa lui. «Mica tanto», faccio io, «secondo te la violenza originaria qual'è». E così via, una lunga discussione, se è giusto ribellarsi a una società ingiusta o no. Alla fine mi ha detto: «Sai io sono del sindacato di polizia, ma tu la denuncia te la prendi lo stesso, perché le leggi sono queste e vanno rispettate, quindi tu sei colpevole di aver imbrattato un muro e di istigazione all'odio di classe, e forse qualcos'altro».

Cari compagni, è tutto «falso», la «mi sono girato...» in poi; ma mi è venuto in mente mentre correggevo il manifesto. E' una p-favoletta, anzi una «p-favoletta 38» istruttiva no? Quasi per bambini...

D.

# □ IL GIORNALE: NON NE SAPIAMO NIENTE

Cari compagni,

con una certa sorpresa ho visto che sul giornale avete pubblicato alcune lettere che parlano del giornale. Da diverso tempo ho spedito una lettera che parlava del miglioramento del giornale e della diffusione, però sinora sul giornale non è apparso nulla e siccome le mie proposte le ritengo importanti, riscrivo il contenuto della scorsa lettera sperando, per la pubblicazione, nella benevolenza dei compagni della redazione: sono un militante di Lotta Continua e voglio riprendere il discorso sul giornale e sulla diffusione. Il dibattito che era iniziato dopo il congresso di Rimini penso che debba essere ripreso oggi più che mai, perché ora il giornale è più seguito e anche perché ci

sono moltissimi compagni nuovi in Lotta Continua.

Si parlava spesso che il giornale lo doveva scrivere chi lo leggeva però gran parte dei compagni non sanno neppure come si fa per mandare un articolo (molti sanno che si mandano per lettera), come bisogna impostare un articolo e tutto il resto. Un fatto importante è che non sappiamo neanche come arriva il giornale e poterne controllare l'andamento delle vendite nella propria città. Sapere queste cose è importantissimo primo perché il lavoro redazionale sarebbe snellito e il giornale potrebbe essere letto più facilmente.

Per quanto riguarda la distribuzione del giornale ci sarebbe un controllo più efficace e per le vendite e per le rese poiché accade che in certe edicole il giornale termina presto e in altre non si vende affatto e anche perché si eliminerebbe tutto un lavoro pesantissimo che i compagni della diffusione sono costretti a fare girando i distributori delle città per controllare le vendite, spendendo soldi, che a noi servono moltissimo per la vita del giornale visto che i padroni non ci danno i soldi. Comunque mi rendo conto che questo è anche difficile spiegarlo tramite il giornale poiché manca lo spazio, però lo si può fare per esempio facendo un bollettino interno che appunto spieghi tutto ciò che ho illustrato sopra. Allego lire 1.000 perché il giornale continui a vivere. Saluti comunisti.

Lonigro Pino

# □ SULLE 7 FESTIVITA' ABOLITE

I lavoratori del Deposito Locomotive di Firenze riuniti in assemblea generale, valutano come un fatto negativo che, mentre viene lavorata la quarta delle sette feste abolite non si sia ancora giunti alla definizione del modo in cui esse dovranno essere regolamentate. Nell'esprimere la richiesta di una sollecita regolamentazione i ferrovieri del Deposito ritengono che la giusta soluzione di questo problema deve garantire ai lavoratori la possibilità di recuperare le festività lavorate in altrettanti giorni di libertà.

La possibilità di scelta fra il recupero o il pagamento delle festività è stata recentemente sancita anche dall'accordo Sindacati-Confindustria per ciò che riguarda i lavoratori dell'industria.

Ogni soluzione che tendesse al compenso in denaro obbligatorio, significherebbe una monetizzazione del tempo libero, in aperto contrasto con gli ideali e la linea sindacale che hanno sempre rivendicato l'importanza di estendere per i lavoratori le loro attività sociali, pubbliche, culturali e ricreative.

«Inoltre una tale soluzione produrrebbe una nuova sperequazione tra Ferrovieri e lavoratori dell'industria, rappresentando un arretramento di



# OSTIA DA VIAGGIO

«Il Santo Padre ha distribuito personalmente la comunione ad un centinaio di fedeli di Filadelfia: una signora americana, tornando emozionata dall'altare, ha messo un piede in fallo ed è caduta sui gradini del sagrato, fortunatamente senza farsi male».

Contemporaneamente duecento sacerdoti americani si recavano fra la folla per comunicare i fedeli. Gli altoparlanti hanno avvertito nelle varie lingue i comunicandi che le ostie dovevano essere accolte per via orale, non nella mano, come era avvenuto in precedenti cerimonie. Nel corso di un rito, alcuni studiosi di medicina di varie nazionalità e confessioni religiose, ricevuta l'ostia, se la misero nel taschino della giacca, forse con l'intenzione di portarsela a casa come «souvenir». Toccò poi ad un ecclesiastico fare una rapida inchiesta per tornare in possesso dell'Eucarestia: gli ospiti, senza malizia, avevano mostrato di non capire il valore del sacramento».

(Da Stampa Sera, 20-6-77)

fronte all'attuale attacco all'occupazione portato avanti dal padronato. Inoltre comporterebbe di fatto un aumento dell'orario di lavoro settimanale (un'ora di media).

Tutto ciò significherebbe sottrarre altre centinaia di migliaia di giornate lavorative alle masse giovanili in cerca di prima occupazione, perpetuando così una divisione fra occupati e disoccupati».

L'assemblea ribadisce il suo orientamento a garantire la possibilità anche per i ferrovieri di recuperare le 7 festività lavorate in altrettanti giorni di libertà e che nel caso di libera scelta fra recupero e pagamento, l'entità di quest'ultimo sia uguale a quello dell'industria.

E' stato presentato un emendamento per togliere il periodo scritto tra virgolette che è stato respinto con il 65,4 per cento dei partecipanti all'assemblea.

La mozione è stata approvata dal 69,2 per cento dei partecipanti. Firenze, 11 giugno 1977 Deposito Loc.ve Romito L'assemblea generale

# □ CULTURA RIVOLUZIONARIA PER NON ESSERE EMARGINATI

Salve compagni,

siamo due compagni di Lotta Continua e già vi abbiamo scritto in riguardo della poesia politica, ma con questa lettera correremo comunicarvi, certe nostre proposte per il nostro giornale, per la tutela della libertà di

stampa, per la informazione totale ai lettori di LC.

Le nostre proposte sono nate da una lettera che il compagno Massimo ha scritto sul giornale del 10 giugno, lettera che noi troviamo utile per aprire un dibattito tra i compagni del giornale. Le proposte del compagno Massimo noi le abbiamo prese in questione e ne abbiamo tratto che alcune siano giuste per dare al lettore una totale informazione libera, per dare spazio così a compagni che vogliono dire le loro opinioni su fatti attuali o parlare dei loro problemi, delle loro lotte, dare spazio ai compagni omosessuali, emarginati, compagni che come noi scrivono «contropoesie» alle donne, ecc...

Noi vorremo anche con questa lettera dire che la maggior parte dei compagni con i quali noi abbiamo parlato hanno dimenticato certe cose fondamentali: costruire una cultura veramente rivoluzionaria per essere pronti allo scontro col sistema e per non farsi più emarginare. Questo che diciamo è anche una critica, speriamo costruttiva. Cioè, Lotta Continua non ha dato molto spazio alla cultura rivoluzionaria, cioè informare i lettori che sta uscendo un libro tal dei tali valido sotto certi aspetti; o che sta uscendo un film di tal dei tali e che... o che il collettivo... sta facendo un lavoro sul tema bla bla bla e chi è interessato per mettersi in contatto con...!

Insomma su Lotta Continua non abbiamo mai letto, o se l'abbiamo letto era un articolo di tutela della libertà di

zione della cultura rivoluzionaria.

Saluti comunisti,  
Marcello Tucci  
e Viviana Tomassini

# □ MAO DICEVA: SIATE CORTESI

Cari compagni,

vorrei parlare del cosiddetto stile di lavoro e del modo di stare con la gente. Secondo me questi aspetti sono stati molte volte trascurati mentre sono cose della massima importanza. Mao diceva di parlare cortesemente, pagare e vendere a prezzo onesto, restituire ciò che si prende in prestito... rimettere a posto le porte su cui si è dormito, ecc. Riportandoci nella situazione italiana ciò vuole dire assumere forme vicine a quelle della gente a cui ci si rivolge. Una delle carenze nostre è proprio questo: distacco, intellettualismo, improvvisazione (quando non occorre). Questo vale anche per il linguaggio: so che LC rispetto alle altre organizzazioni è mero carente (anzi) ma il linguaggio parlato rischia di diventare una serie di luoghi comuni se non si fa uno sforzo culturale per invogliare le persone a leggere, a diventare comprensive. Secondo me, insisto, occorre dare strumenti, teorici e coloro che li hanno li devono moltiplicare. Un'altra cosa che occorre fare è cercare l'unità con la sinistra rivoluzionaria, cioè mettere bene in chiaro le divergenze teoriche, ma evitare atteggiamenti settari o almeno fornire le spiegazioni: non tutti sanno bene le differenze fondamentali tra una organizzazione e l'altra e si resta spaesati. Raccogliere l'eredità dell'opposizione è una cosa difficile ma che può essere possibile se, visto i tempi, li si comporta seriamente. Non seriosamente.

A Roma il 12 marzo, per esempio, ho visto rompere un po' di auto per niente; le tensioni non vanno usate per distruggere inutilmente ma per costruire!!! (un appunto sugli slogan: è bello sentire l'ironia perché come dice Fo costringe a pensare).

Ho sentito molta gente che si è allontanata da LC perché c'erano elementi provocatori e... borghesi. Concludo dicendo ai compagni specie quelli giovanissimi di... sparare sul quartiere generale, nelle sedi opporsi ai modi di gestione che poco hanno a vedere con quelli che occorrerebbe usare; non uscire ma battersi affinché si costruisca insieme il partito rivoluzionario.

Saluti comunisti,  
Frepoli Luigi

# □ E ALLORA, QUESTO PARTITO?

Torino, 16 giugno 1977

Cari compagni,

sono un operaio di Torino, è da molto tempo che volevo scrivere, spinto dalla voglia di uscire dalla confusione in cui mi trovo da molto tempo.

Spero che con questa mia lettera riesca a comu-

nicare con altri compagni che si trovano nella mia stessa situazione e di poter avviare un minimo di discussione.

Da un paio di mesi stanno accadendo dei fatti che dovrebbero farci riflettere molto seriamente. Parlo dei compagni che vengono ammazzati nelle piazze di quelli che vengono sbattuti in galera, di quelli che vengono licenziati dalle fabbriche e di tutti gli altri che sono emarginati. Tutto questo fa parte di un piano ben preciso che la DC e il PCI hanno accordato nel nome del compromesso e cioè far passare per criminali tutti gli strati sociali che più si oppongono a questo regime borghese. Purtroppo mentre la DC è forte e in questo momento gode dell'appoggio che i (partiti di sinistra) «PCI e PSI» gli dà, la cosiddetta «Nuova sinistra» è divisa internamente e se queste divisioni continueranno ci ritroveremo fra non molto con la distruzione di tutto ciò che i gruppi bene e male erano riusciti a costruire.

Voglio denunciare che dopo il 20 giugno non è stata presa nessuna iniziativa seria, affinché si raggiungesse un minimo di unità. Ma la mia opinione è rimasta quella di sempre «anche quando sono entrato in LC» ed è quella di costruire il vero partito rivoluzionario ben sapendo che nessun gruppo fosse il partito guida.

Questa mia opinione è stata poi confermata dall'attuale crisi che stanno attraversando tutti i gruppi. Allora cosa aspettiamo?



mo a prendere delle iniziative che a partire dalla situazione in cui viviamo ci portino ad un'analisi unitaria dell'attuale situazione politica? Cosa aspettiamo a convocare delle assemblee nazionali, dove possono parteciparvi tutti gli strati sociali che si oppongono al patto sociale e alla politica del PCI?

Ma sono anche convinto che tutte le iniziative che eventualmente nei prossimi mesi andremo a prendere non siano dirette verso un unico scopo che è quello di abbattere tutti i gruppi esistenti e andare a costruire un unico partito «rivoluzionario» tutto il nostro patrimonio di lotta tutta la nostra esperienza che c'è costato sangue e delusione andrà in fumo.

Coraggio compagni distruggiamo il vecchio per costruire il nuovo affinché il vero comunismo continui a vivere.

Ciao,

Nicola



Torino: un gruppo di studentesse parla di sé

## La prima cosa di cui parlano è della loro infelicità

Si sta concludendo per gli studenti un anno scolastico che si annunciava difficile, tutto «di riflusso». E invece proprio il secondo quadrimestre è stato costellato di lotte e di mobilitazioni. La vendetta delle autorità è in arrivo con la chiusura delle scuole e con gli scrutini. La tattica, insomma, è quella vigliacca di sempre e la ritorsione si nasconde dietro il «segreto d'ufficio» dei riti che si svolgono nel chiuso dei consigli di classe: i primi dati resi pubblici a Torino parlano di una media di promossi che nelle superiori non supera il cinquanta e in alcuni casi nemmeno il trenta per cento. Intanto la stampa non chiede riforme ma «regole ed autorità» e mette in passerella rettori e presidi che, uno al giorno, possono finalmente sfogare tutto il loro livore antistudentesco.

Bisogna, insomma aprire urgentemente un dibattito sugli insegnamenti di quest'anno di lotte, e sulle sue contraddizioni, emersi soprattutto negli ultimi tempi: la scuola non è solo un insieme di aule materie, professori.

Come è vista oggi la scuola? Esiste una domanda di cultura e di che natura? L'esperienza vissuta a scuola come si allarga a tutta la società? Quali condizionamenti riesce ancora ad esercitare la famiglia?

Queste ed altre domande che vengono «girate» a tutti da una cinquantina di studentesse del magistrale «Gramsci» cui abbiamo chiesto, semplicemente, di parlarci di sé.

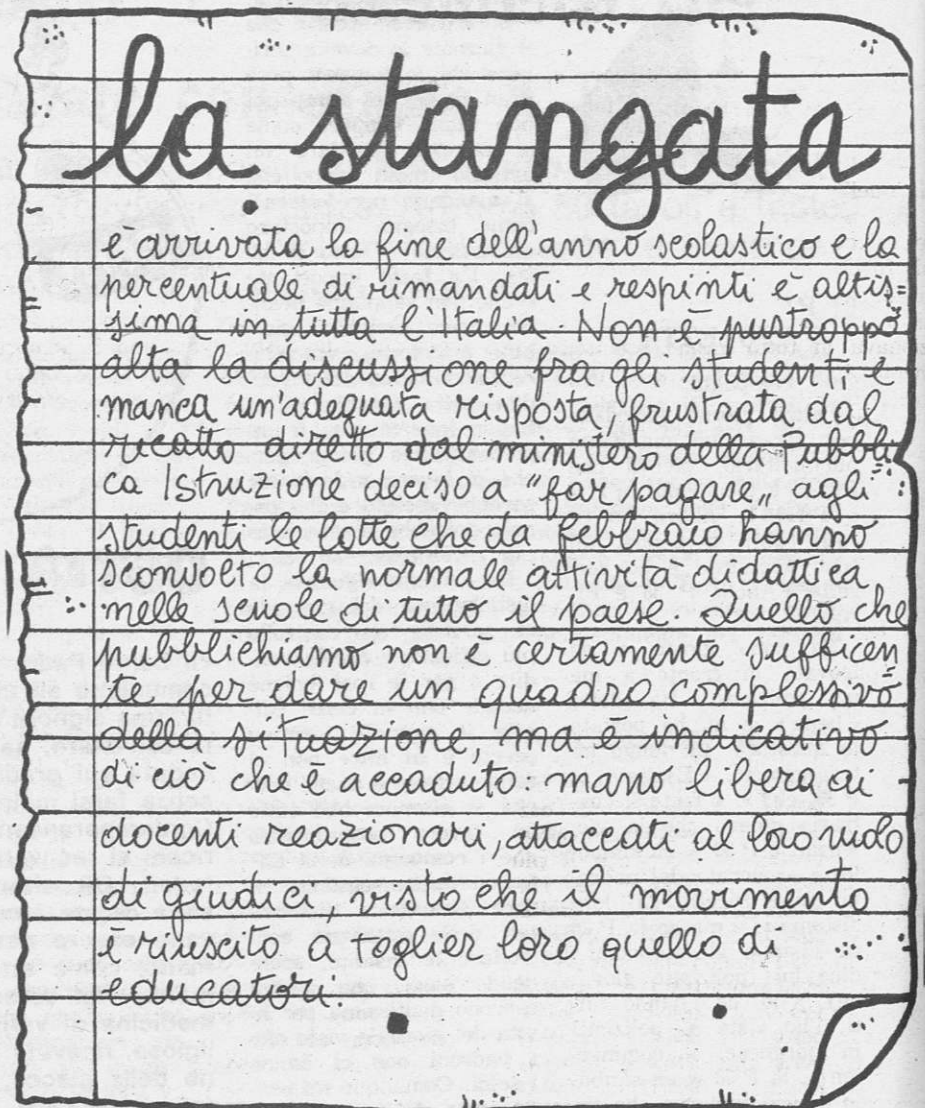
La prima cosa di cui parlano è della loro infelicità. Le giornate sono «monotone», sono «inutili», sono «squallide», il racconto di una, come dice Franca, è «il sunto del susseguirsi semplici e malinconici di tutte le altre». «Solitarie», «noiose», «nulla di speciale e di particolare», «sempre uguali». Queste le espressioni usate da tutte per definirle: «le inquietudini, le depressioni quotidiane sono sempre le stesse», spiega Patrizia, che passa poi ad elencare i principali responsabili di questo stato di cose: «Questa città che mi deprime, la scuola che mi mette il morale a terra, lo studio

che è inutile».

A sedici, a diciassette anni la loro dichiarata «voglia di vivere» è umiliata dalla povertà di quanto viene loro offerto. Insegnanti reazionari e insegnanti progressisti, italiano o matematica: parlandone non fanno distinzioni. La scuola è divertente solo se, come spiega Rita, ci sono «risate, schiamazzi, spuntini» specie negli ultimi banchi. Per il resto le cinque ore di scuola trascorrono «lentissime e noiosissime», «lo sguardo fisso e la mente assente».

Patrizia: «Studiare quello che c'è scritto sui libri è assolutamente cretino. Vorrei farmi una cultura personale, solo che il tempo è limitato. L'unica cosa che apprezzo della scuola sono i gruppi politici, le lotte che facciamo, le assemblee, l'unione dei compagni».

Raffaella: «Quest'anno la scuola è più interessante: non per le materie di studio, che sono le stesse di ogni anno, quanto per il fatto che proprio in questo ambiente ho imparato a capire e a ragionare sui fatti che ci toccano da vicino».



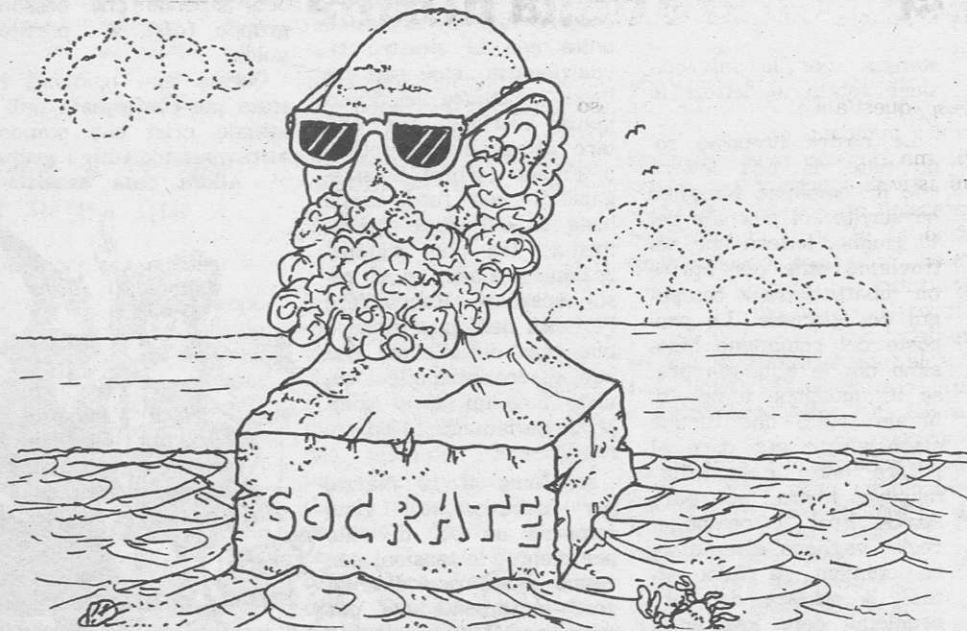
Lidia: «Considero l'andare a scuola come una delle mie più grandi vittorie su un sistema familiare che mi vorrebbe più «carina e sottomessa». La scuola è stata per me un mezzo per acquisire idee mie, confrontarle con altri ed imparare a non riceverle passivamente. Ho conosciuto gente impegnata politicamente, che in altre situazioni avrei considerato «cattiva», come fa ogni ragazza benpensante».

Anna Maria: «La scuola quest'anno mi si è presentata con un volto nuovo, non più quell'istituzione che mi dava una serie di nozioni, ma un posto che mi dà nozioni extrascolastiche (politiche, sociali, ecc.), che mi permette di discutere e di capire. Ho cominciato a confidare le mie idee agli

altri, a ragionare sulle cose che accadono. Ma con chi? Dove, quando? Non certo la domenica, o quei pochi pomeriggi in cui ci si trova per liberarsi, per dimenticare. A scuola, con i miei compagni con cui passo tutte le mattine. Cosicché la scuola è diventata molto più importante di quanto non fosse prima, è diventata un punto di riferimento».

Il problema della «compagnia» è comunque limitato a poche ore durante la settimana e alla domenica pomeriggio. Sul resto della settimana, tolta la scuola, grava la noia dello studio, l'assillo della famiglia e, per molte, di un lavoretto pomeridiano: guardare i bambini, pulire scale, aiutare in un negozio, dare lezioni private. A pranzo e a cena si mangia ascol-

tando la radio o guardando la televisione, si ascolta il racconto della giornata lavorativa del padre e le lamentele della madre che «la vita è sempre più cara». Gli avvenimenti del giorno riferiti dai «mass media» e i problemi materiali della vita quotidiana non riescono a diventare un terreno di intesa fra genitori e figli, infastiditi dal qualunquismo che sembra la caratteristica di padri e madri quando si siedono a tavola. Se la madre lavora, «appena uscita lei scappo subito anch'io» confida una compagna, si può godere qualche ora di libertà. Altrimenti per la maggioranza c'è la segregazione, gli interrogatori umilianti, la corrispondenza personale aperta, le minacce, i divieti. E poi, le faccende



Autogestione e fine anno

## Un nodo da sciogliere

Già da quando sono uscite le materie per la maturità si capiva bene quali erano le intenzioni del potere scolastico in questa fine anno '77: «Da febbraio ad oggi avete fatto casino, vi siete autogestiti decine di scuole, avete occupato, ci avete perfino messo in crisi, ma alla fine il coltello dalla parte del manico ce l'abbiamo noi e possiamo dimostrarvelo facilmente».

Roma

Liceo classico Mamiani, una scuola dove il movimento era forte soprattutto negli anni passati (la prima scuola occupata in Italia nel 1968) e che quest'anno ha avuto una lunga e tormentata autogestione che ha bloccato per quasi tre mesi la normale attività didattica sostituendola, nonostante i continui cedimenti della F.

G.C.I., con assemblee, collettivi, proiezioni, dibattiti e musica.

Pian piano arriva la fine dell'anno e il ricatto paga anche qui: alla sezione sperimentale (dove non c'è l'esame a settembre) c'è un terzo anno con 10 (dieci!) materie in «corso di recupero» che vorrebbe dire due settimane in più di scuola e probabile esame finale. Un'altra classe ha per metà i corsi e in più tre respinti e via selezionando. Parlando con gli studenti si avverte una rabbia mista allo scontento che deriva dall'impotenza di contrastare come movimento la selezione che colpisce alla fine di un anno anche pieno di lotte e desideri come questo.

Uno studente rimandato in filosofia sta parlando con la sua professoressa:

«Nella mia classe ci sono sette rimandati in una sola materia».

«Ma in greco, in latino. In quale?».

«In filosofia».

«Sette in filosofia?! No! Non è possibile. Non è possibile sette in filosofia! Nooo!... Bè, adesso vado a verificare». E, inforcata gli occhiali, la professoressa si dirige veloce verso le bacheche dei quadri perché non ricordava bene tutta quella storia.

L'incazzatura è grossa. «Fino al 18 giugno non posso partire e non so se poi alla fine del mese ci sarà o no l'esame; questo lo devono ancora decidere».

Sperimentale: ormai un fiore (scomodo) all'occhiello di un'istituzione — che fa acqua da tutte le parti, anche dal punto di vista dell'efficienza bor-

ghese e capitalistico... noi ci facciamo tutto l'anno a scuola fino alle cinque del pomeriggio, roba che alla fine diventi scemo, e adesso ci danno dei corsi di recupero che sono veramente tremendi perché in 15 giorni devi studiare come un matto senza neanche poter uscire di casa. Le materie che studiamo m'interessano, a parte qualcuna, ma è questa selezione che è inconcepibile dato che è uno sperimentale, nato come esigenza anche di ovviare alla selettività della scuola normale. Almeno così si diceva. In generale c'è la favola che lo sperimentale sia un paradiso; non è assolutamente così. Credo che nella mia classe siamo tutti pronti a sconsigliare a chiunque di iscriversi allo sperimentale; tanto alla fine

anche in questa scuola il meccanismo fondamentale tradizionale rimane: la stangata. Ci aspettavamo qualcosa di diverso».

Di fronte ai quadri i capannelli sono numerosi, ma l'atmosfera è sinceramente triste. La discussione non c'è stata, soffocata dallo smarrimento e dalla delusione di non essere in grado di dire comunque l'ultima parola. Si continua a parlare di riforma della scuola, ma l'istituzione si è ancora una volta confermata quella di sempre: spudoratamente selettiva e repressiva, con una pratica che dimostra la concezione patrimoniale che il sistema ha dei giovani «da educare». A che cosa? In un capannello una professoressa parla degli scrutini: «...quest'anno ci sono stati parecchi rimandati

perché le azioni di salvataggio che sono state svolte gli altri anni sono state tenute molto più ristrette... d'altronde l'andamento dell'anno scolastico è stato quello che è stato». Poi si riprende, e in un impeto di permissività: «Non per l'autogestione in sé, perché l'autogestione può anche essere un fatto positivo, ma...». E basta. Come fa ad affermare senza sputtanarsi che c'è stata (e sono i fatti che lo dimostrano) un'indicazione precorsa per l'andamento finale dell'anno? Come fa a dire che i professori democratici sono stati bloccati duramente dalla mafia gerarchica, protetta e organizzata dai docenti reazionari i quali raramente come quest'anno hanno avuto carta bianca?

La

Quest'anno ancora. Ne hanno una dozzina, retti, con dei delle psichiatriche, è funzionanti, momenti esseri denti, se fessori, za, nat matta, volta, d chi ave sempre si facev una volt mica m di decid no. Alla ci crede a scuola non per insegnar zate, in bili, con grande i scirebbe Ma il p allo scr faccia: i se stesso. Avere un to, e no

di casa, tellini pi naggio pe di: in atti ce azzu Cenerento lo imposte dalle compagne Lia: «La me una mi hanno re. Il lav l'istruzioni sono tutte modo di sare dei della gene apparteng La presi ri finisce volgere la assorbe pa Il «Gran to una sciopera a to ed ha tutte le n movimento

Roma manc

Co

Stud. usciti i devono E. — Stud. una mul D. — una mul Stud. una clas perché d multa pe D. — classe ad Stud. — D. — M pagare u Stud. — mandato. So solo assurde. Non ne



## La vittima sacrificale...

Quest'anno gli scrutini sono andati ancora peggio del solito: un massacro. Ne hanno (ne abbiamo, anzi) bocciati una dozzina, e sempre i soliti: i poveretti, quelli con dei casini alle spalle, con dei problemi di adattamento, con delle psiche contorte, quelli incapaci di farsi furbi. E' sempre successo così, naturalmente; lo scrutinio, salvo eccezioni, è sempre stata l'unica cosa che funzionava in tutto l'anno scolastico, il momento in cui la scuola tornava ad essere «una cosa seria», senza studenti, senza lotte, senza casini: noi professori, e la legge. E la nostra coscienza, naturalmente, cioè con la voglia matta di fargliela vedere, una buona volta, di fargli capire chi comandava, chi aveva il potere. Ed il criterio è sempre stato quello di fregare chi non si faceva furbo; perché, diciamocela, una volta per tutte, il problema non è mica mai stato quello di «valutare», di decidere chi aveva imparato e chi no. Alla serietà della valutazione non ci crede nessuno: lo sappiamo tutti che a scuola non impara niente nessuno, se non per caso, o per combinazione; che insegniamo (male) una massa di cazzate, in condizioni di lavoro insopportabili, con contraddizioni tali che il più grande intellettuale del mondo non riuscirebbe ad insegnare proprio nulla. Ma il problema medio del professore, allo scrutinio, è quello di salvare la faccia: illudersi, soprattutto di fronte a se stesso, di non essere quel che è. Avere un ruolo: visto che non ha avuto, e non avrà mai, finché le cose

vanno così, il ruolo di quello che insegna, tenersi stretto al ruolo di quello che giudica.

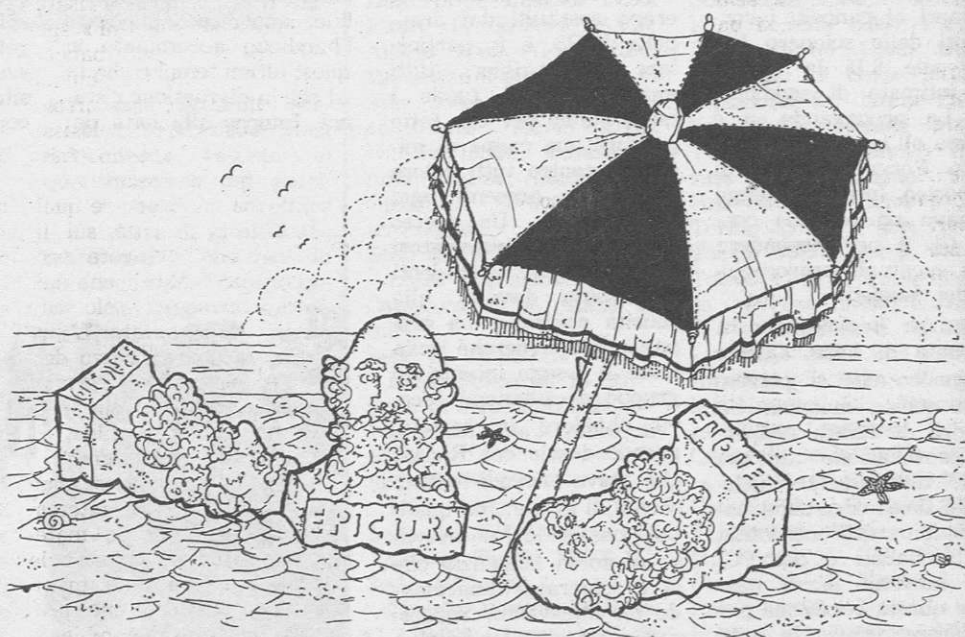
E allora, eccoci qui a rivoltare da una parte e dall'altra i soli giudizi tipo: «E' intelligente, ma non si applica»; «Poveretto, ha tanta buona volontà, ma non ce la fa proprio»; «Poco rispettoso»; «Pensa sempre ad altro»; «Farebbe meglio a fare le professionali»; «E chi l'ha visto, quest'anno? Sempre in giro, nei corridoi, dietro alle ragazze, ma in aula, mai. E' stato assente a due compiti in classe»; ecc. E' una ripetizione stanca e poco convinta di frasi prefabbricate, in cui incappano, come sempre, i poveri cristi, quelli che non hanno saputo fiutare da che parte tirava il vento, e che verranno regolarmente immolati sull'altare della (cattiva) coscienza degli insegnanti. Perché l'insegnante, diciamolo, di solito non è cattivo e spesso ha paura: se può promuovere uno salvando quello che pensa essere la propria faccia, lo promuove senza difficoltà. Ma bisogna dargli almeno un motivo di autogiustificazione: aver studiato o aver fatto finto di studiare; o non aver fatto troppo casino; o «essersi interessato» (cioè, aver leccato un po' il culo). Essersi, cioè, piegati disciplinatamente allo schema; aver accettato il proprio ruolo codificato. Non conta niente, lo ripeto, aver imparato qualcosa: oltretutto come potrebbero giudicarlo gli insegnanti, che, come categoria, sono in genere più ignoranti di altrettante capre?

Quest'anno è andata un po' peggio

del solito. Hanno bocciato, cioè, anche gli insegnanti del PCI, ed i loro reggicoda. Hanno deciso che troppa permissività fa aumentare la crisi della scuola. E che la cultura è impegno, studio, sudore e fatica. Lo hanno sempre detto, veramente, ma fino all'anno scorso dicevano anche che la scuola così com'è faceva schifo e che per restaurare la giusta severità degli studi ci voleva la riforma. La riforma non gliel'hanno data, ma loro si accontentano, e gli basta la giusta severità: per ora bocciano, poi si vedrà. Non si può avere tutto, no?

Gli altri, i non reazionari che non si accontentano di salvare la faccia loro e dell'istituzione, sono nei guai fino al collo. Continuano a promuovere tutti, nelle loro materie, ma hanno la sensazione che questa bella attività, da sola, non basti: il meccanismo va avanti benissimo lo stesso, e non è la testimonianza di loro quattro pirla isolati che può farlo inceppare. Me ne accorgo anch'io. E' un problema che deve affrontare tutto il movimento, certo, ma dove cazzo è finito il movimento? Se non ci fosse la crisi l'hanno prossimo cambierei mestiere.

C. Oliva, docente



## ...sull'altare della normalizzazione

La selezione ha fatto nelle scuole milanesi quest'anno un balzo pauroso in avanti: mancano ancora i dati complessivi, ma da una prima inchiesta in alcuni istituti superiori ci sono percentuali impressionanti.

Fino al 10 per cento di bocciati e il 60 per cento di rimandati a settembre, soprattutto nei bienni. E' una rivincita di presidi ed insegnanti reazionari, e una debolezza del movimento. Forme di autoselezione e di abbandoni dalla crisi primi risultati della campagna ideologica del PCI sulla scuola seria? Tutti si propongono di combattere la selezione e di trasformare i contenuti culturali ed ideologici della scuola; le sperimentali (1.900 elementari, 439 medie, un

traddizioni sociali.

Purtroppo in molte sperimentali sono calate in modo consistente le iscrizioni: il PCI non perde occasione per alimentare la diffidenza per queste scuole che non solo costano troppo, ma anche costituiscono motivo di polemica e di scontro con le forze moderate e cattoliche. Per non parlare dei sindacati confederali che hanno abbandonato nel recente contratto l'obiettivo dell'estensione della sperimentazione e che o non si muovono affatto contro gli attacchi di Malfatti, o scelgono come a Milano di controllare «responsabilmente» le spese. Già in aprile i lavoratori delle scuole sperimentali milanesi hanno indetto una giornata di sciopero autonomo: in que-



centinaio di superiori in tutta Italia, in netta preponderanza nel centro-nord) sono sotto accusa. Non si tratta solo del ministro, che da due anni le boicotta, sia tentando di ridurre gli organici, sia imponendo, in nome del pluralismo, che si possano istituire nelle sperimentali anche classi normali purché i genitori ne facciano richiesta (in modo che le prime diventino i ghetti dei ragazzi difficili, che le famiglie non possono tenere a casa, e le seconde i polai di élite per i ragazzi destinati alle superiori).

L'attacco è molto più ampio e condotto direttamente dalla DC e da CL che raccolgono, esaltano ed orientano il conservatorismo ed il perbenismo della piccola borghesia, da sempre ostile a scuole dove si abitua all'autonomia di ricerca e di ragionamento, si combattono autoritarismo e nozionismo, si sviluppi la creatività individuale e la socialità, si studino i problemi e le con-

sti giorni hanno aperto una massiccia campagna di discussione e di confronto con le famiglie proletarie dei quartieri per verificare con loro metodi, contenuti, risultati. La situazione è difficile perché se passassero le intimidazioni di Malfatti i lavoratori si troverebbero nella necessità oggi di dimensionare i progetti o di pagare di persona un aggravio ulteriore del carico di lavoro, che già oggi è assai pesante in nome della ineluttabilità della crisi economica.

E' un sintomo che può apparire piccolo e poco importante di fronte alle grandi questioni su cui bisogna muoversi, ma è in realtà emblematico della campagna d'ordine e di restaurazione anche culturale che si sta scatenando ovunque con la connivenza del PCI.

Su questi temi il Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola indice una riunione domenica 25 a Bologna in via Centotrecento 1/A alle ore 10.

Roma, istituto per geometri Valadier: 70% fra rimandati e respinti

## Concilia?

Stud. — In una classe non sono usciti i quadri perché gli studenti devono pagare una multa.

D. — Perché?

Stud. — Perché devono pagare una multa.

D. — Ma come devono pagare una multa?

Stud. — Non ho capito bene. In una classe non sono usciti i quadri perché devono pagare mille lire di multa per uno.

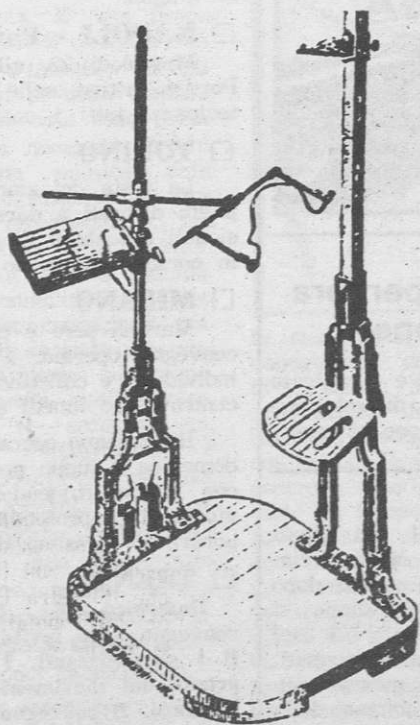
D. — Ma c'è qualcuno di questa classe adesso?

Stud. — No, non c'è.

D. — Ma che vuol dire che devono pagare una multa?

Stud. — Non lo so, gliel'ho domandato, ma non ho capito bene. So solo che succedono le cose più assurde.

Non necessita commento.



1. Craniografo.

di salvastate svoli sono stato più ri-onde l'anno scolastello che è prende, e i permessi: l'autogereché l'auanche espositivo. Come faenza sputata (e lo dimoazione preamento fi. Come faessori de-stati blocdalla ma-rotetta ecenti reamenteo hannoca?



Oggi alle 9 assemblea al Rettorato

# Università di Roma: gli esami non sono iniziati

Roma, 20 — Già alle 7 del mattino la polizia pre-sidiava i cancelli dell'università di Roma, per impedire i picchetti dei lavoratori non docenti ed entrava dentro ad aprire la facoltà di Giurisprudenza e Lettere. I lavoratori e alcuni studenti hanno però propagandato davanti ai cancelli i contenitori dello sciopero finché alle 8,15 la polizia ha intimato di sgombrare. La propaganda si è spostata all'interno ed è iniziata l'organizzazione di un corteo. Intanto a Legge iniziava un presidio contro CL e per rispondere alle eventuali provocazioni dei fascisti.

Così è iniziata questa giornata di lotta. Questo il quadro che si presentava questa mattina. Un quadro di chiara e aperta provocazione antioperaia, direttamente sollecitata dagli organismi burocratici dell'università, dai sindacati e dal PCI che non ha perso neppure questa occasione per schierarsi contro la lotta dei non docenti. Gli esami si devono tenere: con questo grido le forze

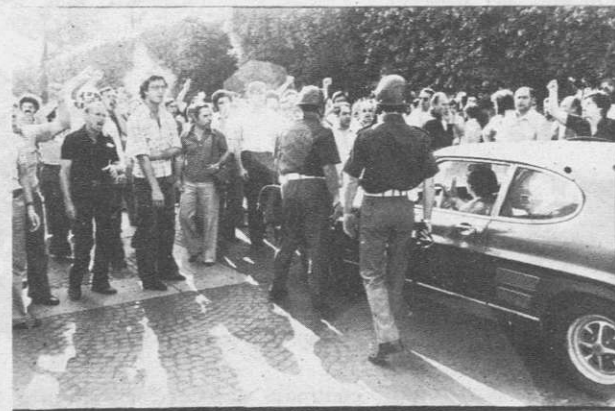
antisciopero si erano mobilitate per questa mattina, dopo che i non docenti erano arrivati al 31° giorno di lotta. In realtà gli esami non si sono tenuti, se non nelle facoltà esterne alla città universitaria e per alcune ore a giurisprudenza.

In realtà gli esaminandi erano sostituiti dai drappelli di PS, e in particolare i carabinieri, tutti muniti solo di fucile i quali hanno per ore fatto gravare una cappa di minaccia contro tutti coloro che erano presenti oggi all'università. Un corteo composto da 500 lavoratori e un centinaio di studenti è passato davanti alle facoltà chiuse, e ha propagandato il perché della lotta. A Legge intanto un gruppo di autonomi faceva chiudere la facoltà, prendendosi con Rodotà che stava facendo esami. Niente di grave: ma quanto è bastato a far arrivare di corsa la polizia che si è schierata minacciando un intervento. Successivamente in un'assemblea i lavoratori hanno deciso di proseguire la lotta domani, invitando gli stu-

denti all'assemblea che si terrà al rettore.

E' questo un punto essenziale della mobilitazione: occorre favorire una franca discussione con la massa degli studenti, che fino a questo momento sono rimasti un po' alla finestra. Far riuscire l'assemblea è indispensabile, anche per superare l'handicap accumulato in questi ultimi tempi e che fa sì che la discussione ristagni. Intorno alla lotta dei

non docenti si addensa la trama della provocazione, e in piccolo la giornata di oggi ne ha offerto un'anticipazione attraverso il tipo di pronunciamenti antioperaia e di mobilitazione poliziesca. In questo momento la massa compatta dei non docenti rappresenta la principale spina nel fianco del progetto di normalizzazione-svuotamento delle università. E' per questo che occorre appoggiarla.



## Milano: ad Architettura per ora non passa la selezione

Milano, 20 — Alla facoltà di architettura gli esami si stanno svolgendo secondo le richieste fatte dall'assemblea la settimana scorsa contro le quali si era scatenata la reazione del senato accademico, degli esponenti di punta di CL e del PCI. Nelle aule grosse della facoltà gli esami sono iniziati senza incidenti e senza la presenza della polizia, circa 2.000 studenti sono presenti. Per

ora non si è verificato nessun caso di selezione o di repressione baronale.

### □ TORINO

Martedì 21 nei locali della mensa di via Principe Amedeo subito dopo il pasto pomeridiano si terrà alle ore 14,30 un'assemblea tra disoccupati, operai della mensa, studenti sul problema della mensa aperta ai proletari.

## AVVISI-AI-COMPAGNI



ELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

### □ MATERIALI PER LA CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE

Per il giornale: sei manifesti da vendere (uno 500 lire, cinque 2.000. Non è possibile inviarli a singoli compagni, bisogna richiederli alle sedi). Una mostra fotografica in cui oltre a parlare di « come eravamo e come siamo » vengono illustrati i nostri progetti per il futuro. E' in preparazione un manifesto da affiggere.

Azioni tipografia: è già pronto un depliant illustrativo e fra qualche giorno ci sarà una mostra fotografica. Questi materiali vanno richiesti al più presto. I manifesti devono essere pagati in anticipo, la spedizione verrà fatta quando arrivano i soldi (meglio vaglia telegrafici con scritto nella causale il numero e il tipo di manifesti che si richiedono).

### □ ITINERARI ALTERNATIVI

Invitiamo tutti i compagni, i collettivi, i gruppi teatrali e musicali che hanno in programma feste, festival, manifestazioni nel corso dell'estate a telefonarci e a inviarci i loro programmi. Vorremmo fare al più presto una pagina sul giornale dedicata agli « itinerari alternativi » per le vacanze e in seguito una rubrica periodica per tutta l'estate.

### □ MILANO

Martedì 21, alle ore 21, sede centro, riunione del « Collettivo radio attivi ». Ogd: il piano Carter, politica sindacale e del PCI e convegno.

Oggi alle ore 18, in via Guerzoni, assemblea dei compagni della sezione Bovisa sul Convegno operaio.

Mercoledì, alle ore 21, alla palazzina Liberty spettacolo di Claudio Lolli per il soccorso Rosso. Prezzo lire 1.500. Prevendita presso la libreria Calusca, Libreria Proletaria e Radio Canale 96.

### □ TARANTO

Oggi alle 18 nella sede di LC in via Giusti riunione provinciale operaia: pr una discussione sulla lotta operaia e contro i licenziamenti.

I compagni di LC e altri compagni indicano una assemblea di zona sul preavviamento al lavoro a cui devono partecipare tutti i compagni. Mercoledì alle ore 18 al Teatrino di fronte al Municipio.

### □ PERUGIA

Oggi alle ore 21 in corso Cavour 26, assemblea per la costituzione di una radio libera. Ogd: analisi mozioni del congresso Fred; dibattito sulla impostazione politica della radio; risoluzione ultimi problemi tecnici.

### □ FRED

A tutte le radio associate alla Fred. Nell'intento di proseguire il discorso aperto all'ultimo congresso sono convocati i seguenti congressi interregionali: il 26 giugno a Messina per le radio del Sud e delle isole; il 2 luglio a Roma per le radio del Centro; il 3 luglio a Milano per le radio del nord. Ogd: agenzia Stampa; agenzia pubblicitaria; scambio dei programmi e acquisto centralizzato del materiale; SIAE; direttore responsabile. Per il 16 luglio a Roma è convocato l'attivo delle donne che lavorano nelle radio.

### □ BARI

Mercoledì 22 alle ore 17 riunione provinciale a Bari in via Celentano 24. Ogd: preavviamento al lavoro; coordinamento nazionale universitario del 25-26 giugno.

### □ NAPOLI - Portici

Mercoledì 22, alle ore 19, nella sezione di LC-Portici, attivo sulle elezioni comunali, devono partecipare tutti i compagni.

### □ TORINO

La festa del giornale, 25, 26 giugno. Tutti i compagni disposti a dare una mano e tutti i gruppi musicali e teatrali di quartiere sono invitati a passare in corso S. Maurizio al più presto. Martedì riunione.

### □ MILANO

Martedì sera è pronto il secondo bollettino per il convegno operaio. I compagni che hanno contribuito individuali e collettivi da pubblicare li portino in sede centro entro lunedì sera.

Il convegno operaio milanese è spostato a sabato e domenica 3 luglio per dare modo ai compagni operai che stanno riunendosi nelle zone di Milano e provincia di approfondire i temi del convegno ed elaborare il massimo di contributi politici.

### □ TRENTO

Domenica, 26 - Convegno provinciale di LC. Al convegno sono invitati oltre ai compagni di LC, tutti i simpatizzanti, i compagni e le avanguardie espresse dal movimento della nostra provincia in questi mesi. Il convegno si terrà presso villa S. Iozio. I lavori avranno inizio alle ore 9 con una relazione introduttiva di un compagno operaio.

## Riunione nazionale sul movimento delle università

Roma, 25 e 26 giugno

Abbiamo parlato con i compagni di Lettere di Roma, con quelli del movimento bolognese e di Radio Alice. Insieme ad essi abbiamo chiarito le caratteristiche e i limiti della riunione nazionale. Non si tratta ovviamente di un'istanza del movimento e non si tratta neppure di un impossibile « attivo di partito », occorre invece raccogliere l'esigenza di confronto e di riflessione che percorre uno strato significativo del movimento. Abbiamo invitato a farsi protagonisti di questa iniziativa forze assai eterogenee, unite però da una comune concezione della democrazia e dell'organizzazione interna del movimento, oltretutto da alcune scelte comuni (dalla cacciata di Lama, alle giornate di marzo, dalla mozione dell'assemblea nazionale di Bologna, al 19 maggio). Sono forze diversissime e non intenzionate a omogeneizzazioni di vecchio stampo, ma ognuna di esse ha portato un contributo decisivo al movimento di lotta multiforme di questa primavera.

Con esse — nella massima apertura e mettendo a disposizione il quotidiano — Lotta Continua propone di discutere un primo bilancio e i compiti più urgenti dell'oggi (come la lotta sul preavviamento).

Riteniamo utile, oltre alla partecipazione più aperta, la presenza nel dibattito delle radio e dei giornali (creativi) del movimento. La riunione si svolgerà, anche per commissioni, attorno a questi temi principali:

- bilancio dell'esperienza di questi mesi di lotta;
- organizzazione del movimento in rapporto con gli altri strati proletari;
- iniziativa di movimento per il preavviamento al lavoro;
- mobilitazione contro la riforma universitaria di Malfatti.

La riunione si svolgerà al CIVIS, viale del Ministero degli Esteri (dalla stazione prendere il bus 67). La riunione inizia alle 10. E' possibile mettere a disposizione dei posti-letto già per la notte tra venerdì e sabato. Portate i sacchi a pelo. I compagni delle diverse città telefonino per ulteriori informazioni ai numeri del giornale tra le 10 e le 12.

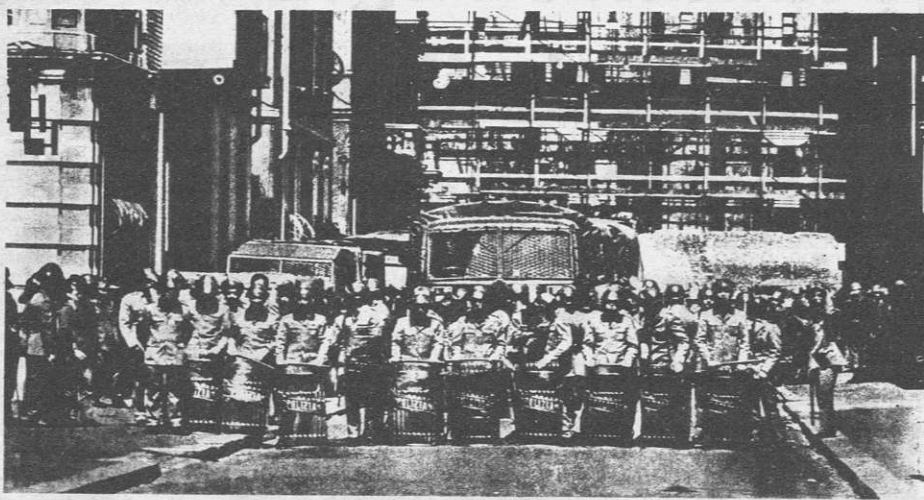


## PCI e masse dentro le istituzioni

Pietro Ingrao, Masse e potere; Editori Riuniti, 1977, L. 3.000.

Il volume raccoglie una serie di articoli e interventi di Ingrao, dagli inizi degli anni '60 ad oggi, ed è una documentazione significativa dei mutamenti di fondo verificatisi nella teoria del revisionismo italiano: una documentazione non solo delle tante «bandiere lasciate cadere», ma anche del processo attraverso cui ciò è stato possibile sul piano ideologico. Da Ingrao, come è noto, non ci si aspetta la volgarità e la franchezza di Amendola: è il teorico revisionista del rapporto fra masse e istituzioni, fra «democrazia di base» e «democrazia rappresentativa».

L'organizzazione di base non può esistere senza un buon sistema parlamentare, per Ingrao: «il consiglio di fabbrica — scriveva un anno fa (p. 233) — ha bisogno per vivere di un'assemblea politica nazionale realmente unificante». La vecchia idea secondo cui l'organizzazione di classe cresce nello scontro con le forze dominanti, economiche e politiche, è buttata da parte, in una visione in cui lo scontro e la rottura aprono la via al rischio di ripiegamento corporativo. Al tempo stesso, l'analisi dell'organizzazione di base perde ogni connotato e diventa puramente formale: è così che alle cause vere dello svuotamento degli



Luglio '60.

stessi consigli di fabbrica oggi non si allude mai, nelle 390 pagine del volume; è così, anche, che Ingrao può rilevare nel gennaio 1968 che «hanno acquistato peso forme di presenza politico-sociale che nel passato avevano avuto nel nostro paese una vita del tutto marginale», elencandone poi — senza arrossire — in questi termini: «circoli, riviste, movimenti studenteschi, ordini professionali, ecc.» (p. 260). E' la stessa astrattezza che rende quanto mai debole e contraddittoria l'analisi di Ingrao sullo stato italiano nel passaggio dal fascismo alla repubblica: l'ipotesi sulla «continuità» sostanziale di alcuni strumenti decisivi dell'apparato statale è semplicemente respinta, e subito Ingrao aggiunge — a mo' di epitaffio al problema — che «l'alternativa di allora non era chiusa nel dilemma fra capitalismo e socialismo»: giudizio che,

al di là del merito e al di là del silenzio mantenuto da Ingrao su quale fosse allora la vera alternativa, ad ogni modo non spiega perché determinati strumenti autoritari dello stato ed elevati strati di burocrazia fossero mantenuti intatti, né che conseguenze ciò abbia avuto.

Alla stessa logica obbedisce la sordina che via viene messa alle stesse critiche dei primi anni '60 al centro-sinistra, e lo sparire dal tradizionale cavallo di battaglia usato contro il PSI in quegli anni, e cioè la distinzione fra un'uguaglianza politica solo formale (basata su una radicale disuguaglianza sociale) in una società capitalistica, e un'uguaglianza sostanziale. Non stupisce alla fine, né fa scandalo, il fatto che, partendo da un'analisi così formale, così priva al suo interno di contenuti concreti riferiti allo scontro di classe (tanto che

essi sono presenti solo come riflesso della linea determinata assunta in quel momento dal partito) si passi ad accettare e a tentare di giustificare teoricamente posizioni in qualche modo contrapposte alle esigenze inizialmente avanzate anche criticamente, sia pure all'interno dell'orizzonte riformista; si passi cioè —

ad avallare autorevolmente — sia pure con alcuni distinguo e preoccupazioni — un'operazione che, per rendere possibile l'accordo con la DC — è volta a sottrarre ogni possibilità di decisione, ogni spazio reale non solo alle organizzazioni di base che emergono dalle lotte, con una forte carica antirevisionista, ma anche alle stesse «organizzazioni di base istituzionalizzate», per dirla con Ingrao, e con conseguenze profonde sulla natura stessa e sul ruolo delle istituzioni rappresentative.

## CHI CI FINANZIA

Sede di PISA

Claudia 10.000, Giovanni 10.000, Cantando in piazza 4.000, PSI 5.000, Alfredo 5.000, Dipendenti provincia 29.000, Michelino vendendo ananas 31.000, Nassetto 1.000, S. 20.000, C.F. 60.000, Beppe 5.000, Giovanni F. 5.000, Celeste di Soresina 7.000, Da Castelnuovo Val di Cecina i compagni 58.000.

Sede di ALESSANDRIA

Paolo 1.000, Giuliana 1.500, Simona 1.000, Giancarlo 1.000, Ivano 5.000, Tonino 5.000, Giulio 1.000, Dino 12.000, Luigino 1.000, Padre di Roberto 4.000, Albina 2.500, G.Q. 5.000, Robertino 5.000, Lucia 10 mila, Pino 10.000, Federico 10.000, Mario 5.000, Nuccio 10.000, Cesare 10 mila, Eldina, Maddalena, Geraldina 5.000; Sez. Solero 20.000.

Sede di TREVISO

Liceo artistico 15.000, Compagni di S. Lucia 41 mila.

Sede di VENEZIA

Liceo Foscarini 10.000.

Sede di FIORENTUOLA

Raccolti tra compagni 20.000.

Sede di PRATO

Mira 5.000.

Sede di LIVORNO

Operai Pirelli 12.000.

Sede di TORINO

Circolo Pavone e Rosa C. 20.000, Compagni da Pistoia 33.000, Raccolti al Regina Margherita corso integrativo e serale 28.860, Compagne e compagni bancari 90.000, Studenti di informatica 10.300, Compagno IBM 5.000, Compagno Olivetti 5.000, Compagno Poste 10.000, Compagna ist. genetica 10.000; Sez. Asti: Iolanda 1.000, Salvatore 1.000, Egidio

1.800, Domenico 10.000, Pallino 2.500, Raccolti da Amato 200, La sezione 10 mila.

Contributi individuali:

Giovanni A. - Desio 5 mila; Manuela B. - Firenze 6.000, Renato e Rita - Ostia 10.000, Paolo C. - Bologna 3.000, Un compagno - Gorlago 1.350, Lando T. - Roma 25.000, Lapi - Firenze 1.400, Roberto - Concorezzo 2.500, Compagni e compagne di S. Ruffillo - Bologna 3.000, Mauro M. - Torino 5.000, Un compagno - Castello di Serravalle 1.200, Verbena D. - Venezia 3.000, Piero B. - Torino 1.500, Due compagni di Sesto 3.000, Elisabetta S. - Torre Pellice 18.000, Renato S. - Torino 5.000, Gianni - Torino 22.000, Massimo - Torino 30.000, Felicità M. - Torino 25.000, Paolo T. - Torino 50.000, Paolo N. - Torino 4.000, Silvia e Renzo - Perosa 10.000, Walter F. - Masserano 80.000, Leonardo - S. Donà 3.000, Antonio L. - Roma 10 mila, Giovanni L. - Piacenza 7.000, Amedeo B. - Capaccio Scalo 10.000, Fiora de F. - Roma 5.000, Giorgio T. - Roma 3.000, Ferroviari - Firenze 8 mila, Rocco T. - S. Felice Circeo 10.000, Ennio S. - Roma 4.000, Massimo - Roma 2.000, Silvano - Piacenza 20.000, Luciano P. - Torino 40.000, Vito C. - Bologna 2.000, Domenico C. - Torino 5.000, Carlo B. - Torino 20.000, Filippo M. - Milano 5.000, Elio M. - Torino 10.000, Nicola - Firenze 5.000, Pino - Foggia 1.500.  
Totale 1.077.110  
Totale preced. 14.026.190  
Totale compl. 15.103.300

## Un'analisi su stato e teoria revisionista

Edoardo Masi, Lo stato di tutto il popolo e la democrazia repressiva, Feltrinelli, L. 1.000.

E' proprio l'analisi concreta dello stato e delle trasformazioni della teoria revisionista su di esso che è al centro, invece, del volumetto di Edoardo Masi: non una trattazione organica, ma piuttosto una serie di appunti, rapidi ed incisivi, che contribuiscono a inquadrare alcuni temi del dibattito, ricollocandolo nella riflessione sullo scontro di classe a livello internazionale.

L'esempio della Germania d'oggi è preso come punto di partenza per mettere a fuoco le mistificazioni di ogni contrapposizione fra borghesia e fascismo che prescindono dalla analisi determinata dallo sviluppo capitalistico e delle forme politiche assunte dalla dominazione borghese. Né l'esempio tedesco è, secondo la Masi, un caso isolato e marginale in Europa: al di là delle differenze derivanti dalla storia recente della lotta di classe nei diversi paesi, da esso emerge un indirizzamento totale sulle masse, all'interno di un

quadro corporativo, e di istituzionalizzazione e controllo della stratificazione sociale che non è diverso da quello perseguito dai gruppi dirigenti italiani, e che di necessità deve — là come qui — escludere e rendere marginale l'opposizione di classe.

Nel confronto con questo disegno, la Masi fa emergere il carattere totalmente subalterno e perenne della proposta revisionista. E' una proposta in cui il concetto stesso di «totalità» si trasforma: se nella tradizione comunista esso portava alla necessità di unificazione politica delle classi subalterne nel processo rivoluzionario, ora diventa la totalità interclassista volta a conciliare l'inconciliabile, sorretta dalla concezione gradualista secondo cui ogni periodo storico supera positivamente quello precedente (e secondo cui, quindi, l'autoritarismo è pura eredità del passato, e può presentarsi solo come «ritorno all'indietro» rispetto alla democrazia borghese, e non invece come aspetto specifico legato allo sviluppo determinato del capitalismo).

Se in questa fase il PCI supera l'ambiguità tradizionalmente presente nel-



la sua storia, in questo dopoguerra, ciò avviene in direzione della piena accettazione della stratificazione sociale, della sua razionalizzazione e del controllo autoritario su di essi. Al tempo stesso, il revisionismo accetta e fa suo (dopo averlo a lungo combattuto) l'equivoco secondo cui «il cedere sul piano della lotta di classe, ... l'adesione strategica e senza riserve all'interclassismo equivarrebbe a una maggiore disponibili-

tà per la democrazia»: è un equivoco che nega alla radice l'esperienza storica del movimento comunista (su questi aspetti gli appunti della Masi sono diversi, e tutti penetranti).

La seconda parte del lavoro può costituire una rigorosa base di partenza per una discussione sul destino futuro della proposta revisionista, per l'individuazione di quegli aspetti da cui essa è costretta a prescindere e che sono destinati a mi-

narla profondamente: in particolare, l'impossibilità di rendere stabile un patto sociale quale quello prefigurato, non solo per ragioni legate alla composizione di classe e allo scontro di classe in ogni singolo paese, ma anche per il tipo di scontro presente sul piano internazionale, per la configurazione che ha assunto ed è destinato ad assumere il conflitto fra USA e URSS, nel vivo della lotta di liberazione dei popoli.

Guido Crainz

AA. VV.: DOPO L'OTTOBRE — La questione del governo: il movimento operaio tra riforme e rivoluzione; Mazzotta, L. 5.000.

Il volume raccoglie una serie di saggi brevi, interviste e documenti sui principali momenti della storia dell'Internazionale Comunista, dalla rivoluzione d'ottobre alla seconda guerra mondiale, oltre ad alcuni contributi di C. Pavone e V. Sparagna sulla resistenza italiana, il Cile e il Portogallo. L'ottica del libro è in qualche misura legata al dibattito precedente il 20 giugno, e la stessa chiave di lettura dello scontro di classe ne risente non poco. Un limite, infine, è costituito dallo scarso rilievo che assume nel volume l'analisi dei processi che andavano sviluppandosi in URSS fra le due guerre, e quindi dal mancato approfondimento di quel rapporto fra essi e lo scontro di classe generale in Europa che pure è segnalato in alcuni scritti specifici. Il libro è comunque utile, come sollecitazione alla continuazione costante di un dibattito di grande importanza; diversi contributi (ad es. quello di G. Ranzato o di E. Collotti) sono sicuramente stimolanti, e buona è anche la scelta — di necessità molto ristretta — di documenti.



Il 20 maggio è stato stipulato l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti degli stabilimenti balneari: ne parlano i bagnini della Versilia

## "Un accordo che non tiene conto dei nostri obiettivi e delle nostre esigenze"

Il 20 maggio 1977 la FIPE e la Federazione Unitaria Lavoratori Commercio Turismo e Servizi hanno stipulato l'accordo per il rinnovo del CCNL dei lavoratori dipendenti da stabilimenti balneari, marini, fluviali, piscinali, e lacuali.

I lavoratori dei bagni della Versilia sono venuti a conoscenza di questo accordo attraverso la stampa locale del 31 maggio; ma l'aspetto ancora più grave è che dopo la riunione nazionale dell'11 marzo a Roma i lavoratori non avevano più saputo niente.

**Sul metodo.** Alcuni interventi hanno denunciato il modo verticistico e clandestino con cui è stato raggiunto l'accordo. Tanto più grave se si pensa che i segretari nazionali della federazione unitaria l'11 marzo a Roma avevano garantito che prima dell'incontro con la FIPE, le delegazioni dei lavoratori presenti a Roma si sarebbero riviste per discutere meglio la richiesta sulle classificazioni del personale.

**Sui contenuti.** Il sindacato ha dato un giudizio «estremamente positivo» di questo accordo. Vediamo le richieste e le conquiste raggiunte. Sul salario avevamo richiesto 30 mila lire al mese sottolineando che era già al di sotto del real costo della vita di questi ultimi due anni, l'accordo ne prevede 22 mila.

Sull'unificazione con il contratto dei lavoratori del turismo si recepisce la parte politica per l'uti-

A seguito di questo accordo il sindacato ha indetto l'assemblea generale per il 3 giugno senza impegnarsi minimamente a propagandarla ed infatti vi hanno partecipato circa 40 bagnini.

In assemblea sono emerse critiche pesanti rispetto al metodo con cui si è concluso l'accordo e rispetto ai contenuti decisamente al di sotto delle richieste che avevamo avanzato alla controparte padronale e delle esigenze che esprime il nostro settore di lavoratori.

lizzazione degli impianti, mentre per le condizioni di miglior favore come prevede il contratto del turismo, come ad esempio l'orario di lavoro a 40 ore settimanali, niente da fare. Addirittura l'orario di lavoro è stato scagionato per quattro anni: 47 ore settimanali dall'1 giugno 1977; 46 ore dall'1 luglio 1978; 45 ore dall'1 luglio 1979; 44 ore dall'1 luglio 1980.

Le 40 ore settimanali che i lavoratori dei bagni

di altre zone, come ad esempio a Rimini, hanno già ottenuto dal 1976, in Versilia con questa gradualità ci arriveremo nel 1984! Il tutto alla faccia delle migliori condizioni di lavoro e dello sviluppo dell'occupazione.

Sulle classificazioni del personale tutto rimane uguale.

Sulla garanzia del posto di lavoro da una stagione all'altra (obiettivo molto sentito tra i lavoratori) obiettivo che a Roma i



dirigenti sindacali avevano mediato con la richiesta di priorità di riassunzione per i lavoratori stagionali, anch'esso è rimasto sulla carta. Infatti l'accordo prevede che «la FIPE si impegna ad esaminare la richiesta per il prossimo rinnovo contrattuale».

Sulla decorrenza e la durata: «l'accordo decorre dal 1. maggio 1977 e scadrà il 30 giugno 1978, ferme restando le diverse scadenze concordate per i singoli istituti contrattuali».

Sulla indennità di disoccupazione per i lavoratori stagionali (anch'esso molto sentito) niente di nulla, in quanto la controparte è il governo.

Per i lavoratori dei bagni della Versilia i risultati di questo accordo sono molto scarsi, ed infatti diversi compagni lo hanno chiarito bene nell'assemblea. Un compagno di Lotta Continua ha messo in evidenza la gravità politica dell'accordo: «Come si fa a parlare di accordo positivo quando non abbiamo ottenuto gli obiettivi più importanti, quando si è firmato ed i lavoratori non erano ancora al proprio posto di lavoro e di lotta, quando non ci siamo dati gli strumenti per vincere: lo strumento dello sciopero. Da quando in qua i padroni ci riconoscono i nostri diritti e i nostri giusti obiettivi se non lottiamo?»

La contrattazione integrativa di zona o di comprensorio. Durante l'assemblea sono emersi con forza i problemi discussi quest'inverno. I compagni hanno proposto l'apertura del contratto integrativo di zona, che è scaduto l'1 maggio 1977, per ottenere quegli obiettivi che con la

vertenza nazionale non sono stati raggiunti: La garanzia del posto di lavoro, la riduzione dell'orario e delle classificazioni del personale, ed altri specifici aspetti riguardanti la zona della Versilia.

La volontà dei lavoratori di rinnovare il contratto di zona si è dovuta scontrare continuamente con i dirigenti sindacali.

Da una parte è ormai evidente a tutti che i dirigenti locali del sindacato vogliono sbarazzarsi del contratto di zona, in quanto sono ancora impresse nella loro memoria le lotte di due anni fa, e la loro incapacità di gestirle e di controllarle. Dall'altra parte vi è la volontà della maggioranza dei lavoratori che vogliono discutere i contenuti e rinnovare il contratto di zona, perché non vogliono assolutamente regalare ai padroni lo strumento della contrattazione integrativa di zona necessario a migliorare le nostre condizioni di vita e di lavoro.

L'assemblea del 3 giugno si è conclusa a tarda ora con la richiesta da parte di diversi bagnini di una nuova assemblea generale nei prossimi giorni per discutere a fondo e per decidere su questi importanti problemi.

L'impegno dei compagni più attivi è quello di vincere la battaglia per il rinnovo del contratto di zona già da quest'anno, ma è anche quello di sconfiggere la sfiducia ed il disorientamento che si è creato tra molti lavoratori, dovuti essenzialmente al settarismo e alla mancanza di democrazia dei dirigenti sindacali.

Cellula bagnini della Versilia di Lotta Continua



## Alla riunione nazionale a Roma...

Alla riunione nazionale dell'11 marzo 1977 a Roma erano presenti le segreterie nazionali della Filcams-CGIL, Fisascat-CISL, Uidacta-UIL e delegazioni di Roma-Ostia, Versilia, Rimini, Marina di Carrara.

**Cerroni, Segreteria nazionale Uidacta-UIL.** Il nostro settore ha l'esigenza di unificare il contratto con i lavoratori dei pubblici esercizi e degli alberghi. Già con il contratto del 1974 abbiamo fatto passi in avanti. Ora dobbiamo coprire la distanza che ancora ci separa dai lavoratori del turismo. L'unificazione del contratto vuol dire mettere insieme 800 mila lavoratori e ciò è importante sul piano politico e contrattuale.

**Barbato, segretario provinciale Versilia.** La categoria è d'accordo a unificarsi con i lavoratori del turismo. Nostro compito è individuare le controparte a cui inviare le richieste, e la sfera di applicazione del contratto. Ci sono province come la nostra che sono andate avanti rispetto ad altre, e quindi su questi aspetti non possiamo tornare indietro. Rimangono ancora aperti problemi come l'orario e la contratta-

zione integrativa provinciale.

**Bernardini, Segreteria nazionale Filcams-CGIL.** La nostra categoria ha il minor potere contrattuale possibile, per la sua caratteristica di stagionalità. Questo contratto è difficile da realizzare perché i padroni non facilmente accettano di farci più forti e di pagare il prezzo che comporterebbe l'unificazione. Il contratto deve avere dei contenuti politici. L'indennità di disoccupazione ha prospettive concrete di essere realizzato. La piattaforma rivendicativa va indirizzata alla FIPE; l'aumento minimo salariale deve essere uguale per tutti; l'orario di lavoro sarà lo scoglio più grosso. Comunque sia chiaro che da questa riunione parte la piattaforma da presentare alle controparti.

**Delegato di Rimini, Riviera Emilia Romagna.** Tenendo presente la nostra realtà specifica, abbiamo elaborato una pia-

taforma rivendicativa a livello regionale. Nella Riviera adriatica il bagnino è un lavoratore specializzato che fa solamente l'assistenza bagnanti, per questo abbiamo richiesto che sia inserito al primo livello. La scorsa stagione l'orario era di 40 ore settimanali distribuito in sei giorni, quest'anno ci battiamo perché sia distribuito in cinque giorni.

**Marco, bagnino della Versilia.** In Versilia il bagnino ha tutte le mansioni per tirare avanti un bagno, come la bagnina. L'unificazione con il contratto del turismo va bene, ma a condizione di ottenere le 40 ore settimanali e il mantenimento della contrattazione integrativa di zona per le particolarità che ci sono in Versilia. Dobbiamo portare avanti l'obiettivo della sicurezza del posto di lavoro e batterci perché tutti i bagni abbiano il bagnino patentato.

**Riccardo, bagnino della Versilia.** A questa riunione nazionale c'è molta attenzione tra i lavoratori della Versilia; abbiamo fatto diverse assemblee per discutere gli obiettivi del contratto. Sono sta-

to delegato dall'assemblea del 9 marzo a riportare in questa sede le nostre proposte. Siamo d'accordo con l'unificazione con il contratto del turismo: una battaglia che dobbiamo condurre già da quest'anno. Ed entro il 30 giugno 1978 l'unificazione deve essere realizzata.

La contrattazione integrativa va mantenuta per il tipo di lavoro che il bagnino fa in Versilia, differente dalle altre zone. Gli istituti su cui batterci sono ben chiariti all'articolo 105 del CCNL. Su questo problema, che in Versilia sta suscitando grossa discussione, i dirigenti nazionali devono pronunciarsi. Il contratto della nostra zona scade l'1 maggio 1977 e noi riteniamo giusto rinnovarlo. Sul piano nazionale dobbiamo batterci per la garanzia del posto di lavoro da una stagione all'altra; l'aumento salariale non può essere inferiore alle 30 mila lire; indennità di disoccupazione per i lavoratori stagionali. Iniziativa politica per sviluppare il turismo di massa e per il blocco, o per lo meno il contenimento, delle tariffe degli stabilimenti balneari.





# Santiago: "huelga de hambre" dei familiari degli scomparsi

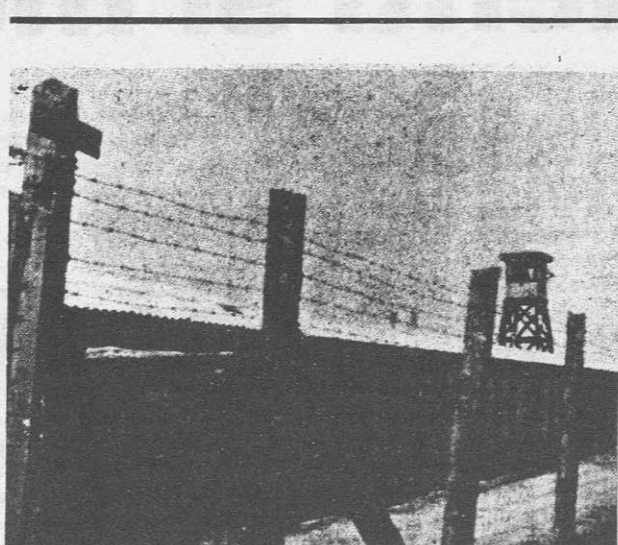
Testo completo del documento presentato a Santiago dai familiari dei detenuti scomparsi, che, dal 14 di giugno, occupano il palazzo delle Nazioni Unite in Cile e che stanno facendo uno sciopero della fame

Ci è giunto un nastro registrato dal Cile: contiene la drammatica testimonianza dei familiari dei detenuti scomparsi, che dal 14 giugno occupano il palazzo delle Nazioni Unite in Santiago. Sono trascorsi quasi quattro anni dal colpo di stato: in questi quattro anni il Cile è stato trasformato in un immenso lager; migliaia sono gli scomparsi, migliaia gli esuli e poi la miseria, la disoccupazione, la sistematica distruzione di ogni forma di opposizione.

Ma qualcosa sta cambiando; giorni fa 2 giornalisti della Televisione italiana, cui è stato impedito di girare un servizio sul Cile, riportavano una importante registrazione: era il primo maggio, nella capitale cilena migliaia e migliaia di persone, raccolte nella cattedrale davano vita ad una vera e propria manifestazione contro il regime. Le voci di un ragazzo, di una donna di un giovane operaio e di un sindacalista, pronunciavano, sotto forma di preghiera, un duro atto di accusa. Le parole del sindacalista erano accolte da un lungo applauso. Uscendo, tutti gridarono «libertà». La resistenza al regime si approfondisce e trova canali nuovi per esprimersi: oggi, la lotta di queste 24 famiglie, di cui riportiamo l'appello, accusa, per la prima volta alla luce del sole, il regime di Pinochet. E' un segno importante.

Noi, familiari di detenuti scomparsi, promuoviamo questo sciopero della fame perché non possiamo continuare ad aspettare impasibili. I nostri familiari sono stati arrestati e sono scomparsi in date e luoghi diversi del paese, ma in tutti i casi i servizi di sicurezza del governo hanno preso parte agli arresti, in particolare, la Dirección de Inteligencia Nacional (DINA). In tutti i casi questi stessi servizi di spionaggio hanno ostacolato le inchieste sulle sparizioni, e molti di questi hanno fatto direttamente pressione sui familiari che cercavano i nostri scomparsi perché smettessero di compiere queste ricerche.

In tutti i casi le autorità hanno negato il fatto che questi arresti siano avvenuti, hanno dato spiegazioni contraddittorie, nonostante vi fossero numerose e diverse testimonianze, a volte documenti legali, ecc., dati inconfutabili sulle sparizioni. In tutti i casi le inchieste avviate dal Potere giudiziario, quando esistono, non giungono ad alcun risultato positivo. In tutti i ca-



campo di «Punchuncavi»; lager della giunta di Pinochet



si di persone scomparse, tranne quello di Carlos Contreras Maluje, che comunque non è stato posto in libertà, i ricorsi di habeas corpus sono stati respinti, per mancanza di dati, secondo i tribunali.

In tutti i casi da noi responsabilmente denunciati, i nostri familiari continuano ad essere nella condizione di scomparsi, da mesi, anni ormai, senza che si sappia se sono vivi o morti, con la grande incertezza che questo significa per ogni famiglia. Quale sforzo abbiamo fatto per trovarli! Chieste, incontri, attese! Quante cose ha fatto il Vicariato della Solidarietà, la Chiesa, per questo fine umanitario che coincide con il diritto e la verità! E quante calunnie, attacchi, menzogne ed aggressioni abbiamo dovuto subire noi, i nostri avvocati, la chiesa e il suo vicariato, proprio perché abbiamo presentato ripetutamente e veracemente il problema degli scomparsi!

Ma nessuna delle calunnie ricevute, nessuna menzogna, silenzio, aggressione o minaccia risolve il problema. Non possiamo continuare ad aspettare. Non possiamo perdere la speranza. Per questo, come familiari crediamo che sia ora di dire basta. Non possiamo continuare senza sapere la verità, senza sapere cosa dire ai nostri figli.

Come familiari dei detenuti scomparsi, e come cileni, come parte inseparabile del popolo cileno quali noi siamo, non possiamo continuare ad assistere alle sparizioni che continuano, sparizioni che abbiamo denunciato come illegali, sequestri, fatti delittuosi e criminali che attentano al diritto e, alla morale, che attentano alla dignità, alla libertà e alla vita delle persone, di nostri familiari, di molti cileni onesti, di lavoratori, di persone care a noi che siamo i loro familiari, apprezzati in molte occasioni dai loro compagni di lavoro, eletti molte volte come rappresentanti o dirigenti nei loro collettivi di lavoro, nei sindacati, nelle Università.

Come cileni, spose, madri, figlie di scomparsi, crediamo che sia ora di dire basta. Non possiamo continuare a permettere che queste sparizioni avvengano, che vi sia ancora dolore in tante case della patria, ancora casi inesplicabili, ancora vergogna per il Cile per questi fatti. Questo sentono, fortunatamente molte persone di diversi settori. Oggi ringraziamo tutti coloro che si identificano nella causa della verità e della vita. Questo è quello che oggi vi chiediamo: esigiamo che si faccia chiarezza, una volta per tutte, su tutti questi atti criminali. Non c'è delitto, infrazione o accu-

se che giustifichino la continuazione delle sparizioni.

Esigiamo che vengano mostrate le persone scomparse che figurano nei ricorsi presentati ai tribunali da noi e dalla Chiesa, appoggiati da migliaia di personalità del mondo della cultura e del diritto, da dirigenti sindacali, ecc.

Vogliamo sapere la verità e non continuare a sentire spiegazioni irresponsabili, promesse per il futuro, impegni di inchieste formali, che non portano mai a nulla. Esigiamo la formazione di una commissione di cui facciano parte persone del Cile e di altri paesi che siano di qualità morali indiscusse, perché si conduca un'inchiesta; Commissione a cui si garantisca la più ampia libertà di investigare, di ascoltare i testimoni che vogliono deporre, perché, una volta terminato questo lavoro, emetta un pronunciamento indipendente sul problema. Se le autorità cileni riconoscono competenza ad un organismo come le Nazioni Unite, non vi è ragione perché una Commissione con questo sostegno e così qualificata dalle persone che ne faranno parte, non debbano compiere un'analisi sugli elementi del caso. Esigiamo, infine, il rispetto assoluto di tutte le garanzie per noi, familiari di scomparsi, che non facciano altro che cercare i nostri esseri più cari, come farebbe qualsiasi altro nella nostra stessa situazione. Non possiamo andare avanti in una situazione che è peggiore della morte: l'incertezza sulla sorte dei nostri familiari scomparsi, sulla loro vita, sull'ipotesi fondata circa le sofferenze a cui sono o sono stati sottoposti. Non possiamo permettere la continuazione di queste sparizioni, che ci si dimentichi degli scomparsi, la perdita della speranza o avallare tutto questo con la nostra passività o con il silenzio. Le sparizioni passate o future sono quanto di peggiore si possa compiere contro un essere umano, contro tutta una famiglia. La loro esistenza tramuta in una menzogna la legge, in una falsità mostruosa le garanzie per la vita e per il diritto delle persone.

Il mantenimento delle sparizioni può portare a tramutarsi tutti in colpevoli collettivi. Per questo oggi diciamo basta alle sparizioni. Per tutto questo promuoviamo questo sciopero della fame, per salvare i nostri familiari, per il rispetto della vita, della libertà, dei diritti umani.

I FAMILIARI DEI DETENUTI SCOMPARI

## SPAGNA: NEI PAESI BASCHI SI PREPARA LA PROCLAMAZIONE DELL'«ASSEMBLEA AUTONOMA»

I risultati definitivi delle elezioni spagnole continuano a rimanere sconosciuti; il governo ammette candidamente di aver «perso centinaia di migliaia di voti e chiede aiuto al Partito Comunista; la situazione si sta facendo paradossale e la maggior parte della stampa spagnola preferisce sorvolare, solo *El Pais*, quotidiano di Madrid chiede che il governo renda conto.

I partiti intanto sono immersi nel dopo-elezioni: Suarez pensa al nuovo governo; le ultime dichiarazioni prospettano due ipotesi: o un governo amministrativo, continuazione del governo pre-elettorale in attesa che si chiariscano anche i rapporti in seno all'Unione di Centro, o un governo che raccolga tutte le forze centriste e raccolga anche i partiti nazionalisti dei Paesi Baschi e della Catalogna legati alla democrazia cristiana. Questa ipotesi riflette la preoccupazione del governo per il problema della nazionalità.

Sia in Catalogna che nei Paesi Baschi tutte le forze nazionaliste che nelle due regioni hanno ottenuto una larghissima maggioranza assoluta, preparano il terreno per arrivare a porre la richiesta di autonomia immediata. A Guernica, domenica, si sono incontrati alcuni dirigenti baschi; la proposta è quella di costituirsi da subito in Assemblea Autonoma Basca. Sarà difficile per il governo barare anche questa volta.

## UN ALTRO DIRIGENTE DEL PC CILENO IN LIBERTA' GRAZIE A UNO SCAMBIO

Ancora uno scambio tra la giunta fascista cilena e un governo dell'est europeo; questa volta è la Germania Orientale a liberare undici detenuti per la libertà del dirigente del partito comunista cileno Jorge Montes. Montes è da ieri a Berlino e ha rilasciato le dichiarazioni di pragmatica: «finalmente ritrovo la libertà grazie all'aiuto internazionalista dei governi socialisti»; non si fa menzione esplicitamente dello scambio. Anche la stampa è molto generica su questo e da notizia dell'arrivo di Montes «a seguito di uno scambio». Le persone rilasciate dalla DDR sembrano fossero detenute sotto l'accusa di spionaggio ma ancora non se ne conosce la nazionalità.

## BRASILE: TORNANO IN AZIONE «LE SQUADRE DELLA MORTE»

Sono tornati in azione gli «squadroni della morte»: i cadaveri di cinque persone, torturate e poi uccise, sono stati rinvenuti oggi a Brasilia. Erano anni che le squadre fasciste, dirette dal governo ma senza alcun vincolo di legalità, non facevano la loro comparsa. Oggi tornano a colpire perché in questi mesi sta crescendo, in particolare tra gli studenti, ma anche più in generale tra la popolazione una opposizione al regime militare.

Le manifestazioni di questi mesi, evidentemente, hanno spaventato il governo che è costretto a ricorrere di nuovo al terrore. Le ultime manifestazioni di massa si e-

rano svolte a San Paolo, dove il 15 di questo mese sono scese in piazza migliaia di persone chiedendo la «libertà per i prigionieri politici»: la manifestazione era stata sciolta dalla polizia, centinaia di persone erano state fermate. Altre manifestazioni si erano svolte a Rio de Janeiro, a San Paolo, a Porto Alegre e in tutti i maggiori centri del paese.

Vengono così rimessi in circolazione gli assassini degli «squadroni», l'obiettivo è quello di seminare il terrore in questo giovane movimento di massa che minaccia di divenire un'opposizione senza precedenti in questi quindici anni, al regime fascista.

## Domani: tre compagni di Barcellona, del PCE, del PSOE, del ORT, discutono dei risultati elettorali

### □ ROMA

Il comitato promotore per la costituzione di un comitato antinucleare a Roma indice una settimana di informazione sulla lotta antinucleare con film, documentazione, dibattiti e spettacoli.

Sabato 25, alle ore 21, alla sezione del PSI-Parioli. Lunedì alle ore 20 all'albergo Continental occupato, via Cavour.

Mercoledì alle ore 20 all'ex Pretura occupata in via del Governo Vecchio.



**A Portici, in provincia di Napoli un detenuto viene ucciso alla vigilia del processo. Chi l'ha ucciso?**

# **Alla DC non si manca di rispetto (altrimenti si muore)**

**Portici (NA), 20** — Circa una decina di giorni fa moriva, nella sua auto, assassinato a colpi di pistola, Carlo Lardone, un detenuto in licenza premio, principale testimone contro due assessori democristiani di Portici, Scarano e Cardano. Così, all'udienza del processo, che è iniziata alla fine della scorsa settimana, mancava giusto il testimone chiave.

L'episodio per cui i due assessori sono stati indiziati di reato risale al periodo del colera: Scarano e Cardano avevano allora concesso al Lardone, ad un prezzo maggiorato, l'appalto della rimozione dei rifiuti dei cantieri scuola; questo appalto era stato dato con un ordine di servizio, anziché con regolare delibera e non risulta che fosse avvenuta nessuna gara. La ditta veniva intestata alla moglie del Lardone.

Dopo un po' però, l'attività veniva improvvisamente bloccata perché l'ingegnere capo del comune (recentemente condannato assieme all'ex assessore socialista Formicola — oggi capogruppo del PSI al comune — e all'ex sindaco Ferrara per speculazione edilizia), chiedeva chiarificazioni circa la cifra eccessiva pagata dal comune alla ditta d'appalto. Il Lardone pensava bene di picchiare l'ingegnere capo e finiva in galera con una condanna a tre anni. Dal carcere poi faceva sapere che l'appalto avuto dai due assessori fruttava loro una tangente del 50 per cento su ogni viaggio.

Tutte le forze politiche hanno cercato di minimizzare l'episodio, data l'entità relativa del furto e nel frattempo Scarano e Cardano hanno continuato la loro brillante carriera di politici, divenendo uno sindaco e l'altro segretario cittadino della DC. Tanto per chiarire su quali appoggi e connivenze potessero contare queste due brave persone, vale la pena di riportare due brevi stralci della seduta, sessione straordinaria, del consiglio comunale, avvenuta il 2 agosto 1976 con all'ordine del giorno le dimissioni presentate (per pudore formale) dal sindaco Raffaele Scarano. Dice in quell'occasione Santaniello del PCI: «A nome del gruppo PCI... abbiamo deciso con coerenza di astenerci dalla votazione sulla presa d'atto delle dimissioni del sindaco... noi nel momento in cui ci asteniamo, siamo andati al di là di ogni valutazione personale che coinvolgesse uomini e cose. Abbiamo avuto delle perplessità relativamente al fatto contestato al sindaco Scarano al quale esprimiamo tutta la nostra solidarietà e ci auguria-

mo che la magistratura possa scagionare da tali calunnie sia il sindaco che il consigliere Cardano... Avevamo anche valutato la possibilità di respingere le dimissioni tenuto conto delle persone che sono al di sopra di ogni sospetto».

E ancora Formicola del PSI: «A nome del PSI esprimono agli amici della DC il più affettuoso augurio che possano quanto prima dimostrare la loro innocenza. Chi vi parla è uno che è stato colpito da una accusa infame (e che la giustizia borghese ha poi condannato, ndr) e quindi sa quan-

to sia amaro essere mandati davanti al magistrato quando si è innocenti. Mi auguro inoltre che incidenti simili non capitino a nessun altro amico e che nessun altro abbia a vedere chiudere dietro di sé le porte delle carceri, così come capita a qualcun altro». Queste tesi innocentiste, espresse con così grande convinzione nei riguardi di persone tanto rispettabili avevano ben presto una verifica. Sempre dal carcere, Lardone faceva sapere al padre di essere stato minacciato di morte dalla famiglia Zaza se non ritirava le denunce ai due assessori.

mune lavori per poco meno di un miliardo e mezzo di lire e dalla cassa per il mezzogiorno per circa 300 milioni di lire.

La distinzione risultava del tutto formale, perché in realtà, pure i lavori assegnati dal comune venivano rilevati dalla Cassa. Il clan dei Sorrentino è noto oltre che per maneggiare miliardi anche per le condizioni di sfruttamento bestiale in cui fa lavorare gli operai: recentemente un altro operaio è morto in uno dei loro cantieri.

C'è un altro episodio che illumina sulla qualità dei «servizi» prestati dai Sorrentino: qualche mese fa a via Diaz a Portici, recintata da settimane con grosse lamiere della benemerita ditta Sorrentino, senza la segnaletica necessaria, periva in un incidente una ragazza. La notte stessa il lavoro di riparazione della strada, che non era stato fatto in tutto il tempo precedente, veniva rapidamente ultimato.

Vanno dette infine alcune cose sulla famiglia dei Zaza intimi amici di Scarano (che va alle loro feste a bere champagne che avrebbero minacciato di morte il Lardone in carcere. Il capofamiglia Turillo «o' pazzo» ha fatto le sue fortune iniziando, (ma guarda un po' che caso) come costruttore a Portici. Oggi, insieme al fratello Michele, più volte arrestato e prontamente rilasciato gestisce per il sud — e

quindi con una grossa rilevanza a livello non solo nazionale — il traffico della droga e il contrabbando.

Insomma una grande e bella famiglia di amici che si scambiano tanti e bei favori fino a che... fino a che qualche membro di tanta onorata società non sgarra rischiando di compromettere al di là di questo o quel personaggio, tutta l'onorata società. La morte di Lardone va oltre gli stessi Scarano e Cardano, va oltre la loro rispettabilità già sufficientemente messa in discussione nell'opinione di migliaia di proletari. I mafiosi della speculazione edilizia, del contrabbando, della droga devono dimostrare, se vogliono continuare ad esistere ad ingrassare, ad essere foraggiati e coperti dalla DC, che a questo partito e specialmente dalle sue fila interne, non si deve mancare di rispetto. Questo significa il cadavere di Carlo Lardone freddato nella sua macchina alle 11 di mattina sotto gli occhi di decine e decine di persone. Sembra assurdo, ma c'è chi tutta questa gente rispettabile li chiama «amici».

**ROMA:** ancora donne

Ieri pomeriggio è nata Lucia, figlia di Ferdinando e Massimo. Tutti stanno bene, auguri da tutte le compagne e i compagni.

## **Tutti al di sopra di ogni sospetto?**

Cardano, nipote del notissimo speculatore Crimi e Scarano, anche egli di famiglia di costruttori edili, sono stati quelli, che, prima in qualità di speculatori poi come amministratori, hanno largamente contribuito allo scempio edilizio di Portici. Il Lardone non era che una figura secondaria a cui piaceva però atteggiarsi ad appaltatore, e che viveva delle briciole dei suoi ben più grossi compari legati alla DC. Era stato anche indiziato di reato quale affittuario di una villa a San Sebastiano, usata come base dal clan dei

catanesi per la rapina alla Centrale del Latte. Pure in quella occasione il Lardone aveva dichiarato di avere affittato la villa per conto di Vollarò, grosso appaltatore di Portici, che fino a qualche tempo fa lavorava in società con la famiglia Sorrentino.

Tutti questi signori hanno fatto le loro fortune grazie alle amicizie dei politici democristiani locali. Solo per fare un esempio negli anni 1973-74 sotto la gestione DC del comune il Sorrentino, sempre con lo strumento delle gare di appalto fantasma, otteneva dal co-

# **Bologna, Terra Santa del compromesso storico**

E come in ogni guerra agli infedeli, non si va per il sottile. Oggi è la volta di medici, di avvocati e di due compagni (arrestati) per far tacere il dissenso.

Lo stillicidio repressivo che colpisce quotidianamente e inesorabilmente ogni forma di dissenso e di opposizione assume sempre le caratteristiche di una crociata contro gli infedeli, contro quanti hanno ripudiato la sovranità dello Stato e l'etica poliziesca dei sacrifici. Non passa giorno che non ci sia una perquisizione, un arresto, un confronto all'americana con testi d'accusa, un'introduzione di un qualche nuovo divieto. E' una vera guerra di logoramento alla quale partecipano sotto la stessa bandiera la DC e i corpi dello Stato da una parte e il PCI dall'altra: senza distinzioni e sfasature di tempo.

Ma su un episodio vogliamo invece soffermarci perché dimostra nella sua gravità, come la repressione non sia soltanto una faccenda di manette, inferiate, processi, condanne, ma vada più oltre. Alcuni giorni fa è stato trasferito al carcere punitivo di Modena, su ordine del giudice Catalanotti, il compagno Valerio Minnella, arrestato perché collaboratore di Radio Alice. Valerio è un compagno non violento, è stato in carcere numerose volte per obiezioni di coscienza: il suo trasferimento è la conseguenza allo sciopero della fame iniziato per protestare contro le lentezze

dell'istruttoria. Al suo arrivo al carcere è stato selvaggiamente pestato da sette guardie carcerarie che lo hanno coperto di gravi lesioni e, considerati i 14 giorni di digiuno, lo hanno ridotto in preoccupanti condizioni di salute.

Valerio è stato ricoverato in ospedale e gli stessi medici del carcere hanno dovuto riconoscere i segni del furioso pestaggio. A questo punto la famiglia ha chiesto la visita con medici di parte per stabilire l'entità delle lesioni. Un primo medico, Lamberto Pieri, ha rifiutato preferendo obbedire alle sue convinzioni reazionarie che non alla sua

etica professionale. Un secondo medico, Gianni Caselli, iscritto al PCI, ha rifiutato portando una motivazione incredibile: se accetto questo mandato, se mi immischio con gente coinvolta nel movimento, vengo automaticamente espulso dal PCI. Questo divieto vale sia per i medici che per gli avvocati. Infatti, alcuni avvocati sono stati richiamati anche dalle pagine dell'Unità, dopo il nuovo mandato di cattura a Diego Benecchi, per avere in un primo tempo accettato di far parte di un collegio di difesa istituito per contestare la gravità di un arresto per reati di opinione.

**Bologna, 20** — Domenica 19 giugno alle due del mattino il giudice «democratico» Catalanotti ha fatto arrestare due avanzate guardie delle lotte dei dipendenti degli Enti locali a Bologna, i compagni Paolo Brunetti e Franco Ferlini, sulla base di capi d'accusa assolutamente deliranti e frutto di ridicole montature. Si tratta di un episodio tanto più incredibile se si pensa che la denuncia per Brunetti è avvenuta sulla base di una fantomatica intercettazione telefonica; e quella per Ferlini sulla base di una iniziativa di un «privato». Orbene si tratta di essere chiari: i compagni Brunetti e Ferlini sono dipendenti co-

muni, militanti nel «coordinamento enti locali» e impegnati in un intervento politico teso a rilevare la mappa del potere nella regione «rossa», la vergognosa politica delle assunzioni (con un enorme sviluppo del precariato), a rilevare quello che c'è dietro l'ideologia dei servizi sociali organizzati dalla giunta revisionista: aumento dei carichi di lavoro per i dipendenti, peggioramento dei servizi, incremento dei prezzi per gli utenti. Con gli arresti di Brunetti e Ferlini si tenta di terrorizzare e spegnere una dissidenza organizzata dentro l'ente locale della città, di soffocare l'opposizione dentro il pubblico impiego.